Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 301 «COL DUCE E PER IL DUCE» Domenica 17 dicembre 1944 XXIII

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125 - Sem. L. 65 - Trim. L. 35. Con ediz. del lunedì: Anno L. 145 - Sem. L. 75 - Trim. L. 40 - Estero: Anno L. 210 - Sem. L. 110 - Trim. 60 - Con ediz. del lunedì: Anno L. 245 - Sem. L. 125 - Trim. [illegible] - Un num. cent. 50 - Arretr. L. 1 - Direz. Redaz. e Amm.: via Carducci 7 Tel. 1-15 e 6-60. - Spedizione in abb. postale.

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 3 - Finanziari, legali, concorsi, aste, cronachetta, sentenze, Lire 6 - Necrologie Lire 7 (compartecipazione al lutto Lire 14) - Cronaca, nozze, onorificenze, lauree, ecc. Lire 4 - Economici: vedi rubrica. - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 - telefono 2-50 — MILANO, via Vivaio 10 - Telefono 70-[illegible]

RITORNO ALLE ORIGINI

Mussolini parla in Milano primogenita

"Gli italiani che vivono nel territorio della Repubblica hanno diritto finalmente di rialzare la fronte,,

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 16 dicembre.

Milano ha rievocato oggi Aldo Resega ed il Duce ha voluto che la rievocazione fosse viva ed ardente, della stessa bellezza da cui nacque la gloria del martire. Le fedeli Camicie nere, che sempre hanno tenuto accesa la fede nel Capo e nei destini della Patria, si sono serrate nei ranghi delle loro formazioni e, sfilando per le vie della città, sono affluite al Teatro Lirico. Alle ordinate colonne di fascisti il popolo si è accodato cantando e con esse è convenuto nella sala in numero strabocchevole. Molte migliaia di persone hanno dovuto restar fuori dal teatro, allargando smisuratamente i confini della moltitudine che si era data convegno in piazza per seguire dalla radio le fasi dell'importantissima manifestazione.

La città si è stretta con fremente indicibile palpito attorno alle vecchie insegne fasciste ed ha atteso che il Duce apparisse per testimoniargli la sua devozione ed esprimergli la profonda fierezza della tormentata anima d'Italia. E' difficile descrivere quale sia stato il tono dell'entusiasmo prorotto immenso ed impetuoso all'arrivo del Duce. Prima di entrare nel teatro egli ha dovuto sostare a lungo nelle vie adiacenti per rispondere al saluto della sua Milano. Saluto ove erano contenuti tutti gli accenti più alti della passione.

Nel teatro fresco di una fioritura primaverile, vivido di tricolori e di bandiere del Tripartito, si trovavano i fedeli di tutte le ore, le madri degli eroi caduti, i grandi invalidi, i combattenti che stanno rimarginando le ferite per tornare sulla linea del fuoco, le rappresentanze giovanili e le rappresentanze dei comitati di fabbrica. In apposito palco avevano preso posto i rappresentanti diplomatici e militari della grande Germania e dell'Impero nipponico. Tra i combattenti Enzo Grossi, affondatore di due corazzate americane. Tra gli apostoli della rinascita: Padre Eusebio dal petto sfolgorante di decorazioni. Presso il Duce il Segretario del Partito e tutti i componenti del Governo, il Segretario Federale di Milano, il Capo della provincia ed il Podestà.

L'acclamazione ha fuso tutti gli animi in un indicibile fremito di esultanza. Dall'alto del podio il Duce è apparso veramente il nocchiero della nostra gente e della nostra fortuna, più che mai saldo nella sua formidabile fibra, sereno e titanico nella sua storica missione.

Il discorso del Duce

Dopo aver risposto varie volte al saluto senza uguali, ristabilitosi il silenzio, con voce chiara e incisiva Mussolini ha pronunciato il seguente discorso:

Cari camerati milanesi,

Rinuncio ad ogni preambolo ed entro subito nella materia del mio discorso. A sedici mesi di distanza dalla tremenda data della resa a discrezione imposta ed accettata secondo la democratica e criminale formula di Casablanca, la valutazione degli avvenimenti si pone ancora una volta questa domanda: chi ha tradito? Chi ha subito e subisce le conseguenze del tradimento? Non si tratta, intendiamoci bene, di un giudizio di revisione storica e meno che mai in qualsiasi guisa giustificabile. E' stato tentato da qualche fonte neutrale, ma noi la respingiamo nella maniera più categorica, e per la sostanza, e in secondo luogo per la stessa fonte dalla quale proviene. Dunque, chi ha tradito?

La resa a discrezione annunciata l'8 settembre è stata voluta dalla monarchia, dai circoli di corte (*fischi e urla*) dalle correnti plutocratiche, dalla borghesia italiana, da talune forze clericali (*rumori*) congiunti per l'occasione a quelle massoniche degli Stati Maggiori che non credevano più nella vittoria e che facevano capo a Badoglio. Fino dal maggio e precisamente il 15 maggio, l'ex re in un suo diario venuto recentemente in nostro possesso scrive che bisogna ormai sganciarsi dalla alleanza dalla Germania.

Ordinatore della resa, senza ombra di un dubbio, l'ex re, esecutore Badoglio. Ma per arrivare all'8 settembre bisognava effettuare il 25 luglio, realizzare il colpo di Stato e la successione del Regime. La giustificazione della resa e cioè la impossibilità di più oltre continuare la guerra veniva smentita quaranta giorni dopo. Il 13 ottobre, con la dichiarazione di guerra alla Germania, dichiarazione non soltanto simbolica perchè da allora cominciò una collaborazione, sia pure di retrovia e di lavoro, tra l'Italia badogliana e gli «alleati», mentre la flotta costruita tutta, dalla prima nave all'ultima dal Fascismo, passata al completo al nemico, operava immediatamente con le sue forze.

Non pace dunque, ma attraverso la cosiddetta cobelligeranza la prosecuzione della guerra. Non pace, ma il territorio tutto della Nazione convertito in un immenso campo di battaglia, il che significa in un immenso campo di rovine. Non pace, ma prevista partecipazione di navi e di truppe italiane alla guerra contro il Giappone. Ne consegue che chi ha patito le conseguenze del tradimento è soprattutto il popolo italiano. Si può affermare che nei confronti dell'alleata Germania il popolo italiano non ha tradito. Salvo casi sporadici i reparti dell'Esercito si sciolsero senza fare alcuna resistenza di fronte all'ordine di disarmo imparito dai Comandi tedeschi. Molti reparti dello stesso Esercito e dell'Aviazione dislocati entro e fuori del territorio metropolitano, si schierarono immediatamente a lato delle forze tedesche e si tratta di decine di migliaia di uomini. Tutte le formazioni della Milizia, meno un Battaglione in Corsica, passarono fino all'ultimo uomo con i tedeschi.

I tradimenti dell'estate 1944

Il piano cosiddetto P. 34, del quale si parlerà nell'imminente processo dei generali e che prevedeva l'immediato rovesciamento del fronte come il re e Badoglio avevano preso in atto, non trovò alcuna applicazione da parte dei comandanti e ciò è provato dal processo che nell'Italia di Bonomi viene intentato ad un gruppo di generali che gli ordini contenuti in tale piano non eseguivano. Lo stesso fecero i comandanti e le truppe schierate oltre frontiera; tuttavia se tali comandanti evitarono il peggio, cioè l'estrema infamia che sarebbe consistita in un attacco a tergo degli alleati di ieri, la loro condotta dal punto di vista nazionale è stata nefasta.

Essi dovevano, obbedendo alla voce della coscienza e dell'onore, passare armi e bagagli dalla parte dell'alleato. Così facendo avrebbero mantenute le nostre posizioni territoriali e politiche. La nostra bandiera non sarebbe stata ammainata in terre dove tanto sangue italiano era stato sparso. Le loro Armate avrebbero conservato la loro struttura organica, si sarebbe evitato l'internamento coatto di centinaia di migliaia di soldati e le loro grandi sofferenze di natura soprattutto morale. Non si sarebbe imposto all'alleato un sovraccarico di nuovi impreveduti compiti militari con conseguenze che influenzarono tutta la condotta strategica della guerra. Queste sono responsabilità specifiche nei confronti soprattutto del popolo italiano.

Si deve tuttavia riconoscere che i tradimenti dell'estate 1944 ebbero aspetti ancora più obbrobriosi poichè romeni, bulgari, finnici, dopo aver anch'essi ignominiosamente capitolato, ed i bulgari, senza avere sparato un solo colpo di fucile, hanno in ventiquattro ore rovesciato il fronte ed hanno tentato con tutte le loro forze di smobilitare le forze tedesche rendendo loro difficile e sanguinosa la ritirata. Qui il tradimento è stato perfezionato nella più ripugnante significazione della parola.

Il popolo italiano quindi non ha tradito in maniera così vile.

Bisogna aggiungere che se una parte del popolo italiano ha accettato per impotenza la resa, l'altra parte si è immediatamente schierata a fianco della Germania.

Sarà tempo di dire agli italiani, ai camerati tedeschi e ai camerati giapponesi che l'apporto dato dalla Repubblica Sociale Italiana, malgrado la temporanea riduzione del suo territorio, è di gran lunga superiore a quanto comunemente si crede. Non posso per evidenti ragioni scendere a dettagliare le cifre nelle quali si compendia l'apporto effettivo, dal settore economico a quello militare, dato dall'Italia. La nostra collaborazione col Reich in soldati e operai, è rappresentata da questo numero. Si tratta alla data del 30 settembre di ben 786 mila uomini. Tale dato è incontrovertibile perchè è di fonte germanica.

Bisogna aggiungere le centinaia di migliaia di ex internati militari cioè centinaia di migliaia di uomini immessi nel processo produttivo tedesco e di molte altre decine di migliaia di italiani che già erano nel Reich i quali vi andarono negli anni scorsi come lavoratori nelle officine e nei campi. Davanti a questa documentazione gli italiani che vivono nel territorio della Repubblica hanno diritto finalmente di rialzare la fronte e di esigere che il loro sforzo sia equamente e cameratescamente valutato da tutti i componenti del Tripartito.

Sono di ieri le dichiarazioni di Eden sulle perdite che la Gran Bretagna ha subito per difendere la Grecia. Durante tre anni l'Italia ha inflitto colpi severissimi agli inglesi ed ha a sua volta sopportato sacrifici imponenti di beni e di sangue. Non basta. Nel 1945 la partecipazione dell'Italia alla guerra avrà maggiore sviluppo attraverso il progressivo rafforzamento della nostra organizzazione militare affidata alla sicura fede e alla provata esperienza di quel prode soldato che risponde al nome del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Nel periodo tumultuoso di transizione dell'autunno-inverno 1943 sorsero complessi di uomini che seppero con il loro passato e il loro fascino di animatori raccogliere i primi nuclei di combattenti. Vi furono arruolamenti a carattere individuale, arruolamenti di battaglioni, reggimenti, di specialità. Erano vecchi comandanti che suonavano la diana e fu un'ottima iniziativa soprattutto dal punto di vista morale. Ma la guerra moderna impone unità e verso l'unità si cammina e bisogna camminare.

Oso credere che gli italiani di qualsiasi opinione saranno felici il giorno in cui tutte le Forze Armate della Repubblica saranno raccolte in un solo organismo e ci sarà una sola Polizia, l'una e l'altra con articolazioni secondo le loro funzioni; entrambi intimamente viventi nel clima e nello spirito del Fascismo e della Repubblica perchè in una guerra, come l'attuale, che ha assunto il carattere di guerra politica, apoliticità è una parola vuota di senso. (Applausi)

Un conto è la politica, cioè l'adesione convinta e fanatica all'idea per cui si scende in campo e un conto è una attività politica che il soldato ligio al suo dovere ed alla sua consegna non ha nemmeno il tempo di esplicare poichè la sua politica deve essere la preparazione al combattimento e l'esempio ai suoi gregari in ogni evento di pace e di guerra.

Ancora e sempre fascisti

Il giorno 15 settembre 1943 il Partito Nazionale Fascista diventava il Partito Fascista Repubblicano. Non mancavano gli elementi inadatti ed opportunisti e forse in stato di confusione mentale che si domandavano se non sarebbe stato più furbesco eliminare la parola «Fascismo» per mettere esclusivamente l'accento sulla parola «Repubblica». Respinsi allora come respingo oggi questo suggerimento inutile e vile. Sarebbe stato errore e viltà ammainare le nostre bandiere consacrate da tanto sangue e far passare quasi di contrabbando quelle idee che costituiscono la parola d'ordine nella battaglia dei continenti. Nel 1922 [illegible] un espediente [illegible] avrebbe [illegible] squalificati agli avversari [illegible] fronte [illegible].

Chiamandoci ancora e sempre fascisti e consacrandoci alla Causa del Fascismo [illegible] abbiamo fatto e continueremo [illegible] che domani [illegible] avversari nel campo [illegible] particolarmente [illegible] nel campo sociale.

Non si tratta di un nuovo indirizzo. Bisognerebbe con maggiore esattezza dire: «ritorno alle origini». E' documentato nella storia [illegible] 1919 [illegible] che il [illegible] 1920-1922 fu essenzialmente repubblicano ed ho già spiegato i motivi per cui nell'insurrezione del 1922 fu riservata la pregiudiziale monarchica. Fu un errore e bisogna riconoscerlo. Dal punto di vista sociale il programma [illegible] non è che la logica continuazione del programma del 1919 e delle realizzazioni dei venti anni che vanno dalla Carta del Lavoro alla conquista dell'Impero.

La natura non fa salti e nemmeno l'economia. Bisogna porre le basi delle leggi sindacali e dell'organismo corporativo per compiere il passo ulteriore della socializzazione.

Fino dalla prima seduta del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 1943 veniva da me dichiarato che la Repubblica sarebbe stata unitaria nel campo politico e decentrata in quello amministrativo e avrebbe avuto un pronunciatissimo contenuto sociale, tale da risolvere [illegible] questione sociale almeno nei suoi aspetti più stridenti, tale cioè da stabilire il posto, la funzione, la responsabilità del lavoro in una società nazionale veramente moderna.

Il «Manifesto di Verona»

In quella stessa seduta io compii il primo gesto teso a realizzare la più vasta possibile concordia nazionale [illegible]. Nel mese di settembre fu da me elaborato quello che [illegible] politico [illegible] Il «Manifesto di Verona» [illegible] in alcuni punti abbastanza determinanti [illegible] il programma [illegible] della Repubblica. Ciò accadeva esattamente il 15 novembre, due mesi dopo la resurrezione del Partito.

Nel «Manifesto» dell'assemblea nazionale del Partito Fascista Repubblicano, dopo il saluto ai Caduti [illegible] e la suprema evidenza della continuazione della lotta a fianco della Germania e del Tripartito [illegible] Forze Armate [illegible] gettava i [illegible] programmatici.

Vediamo ora ciò che è stato fatto, ciò che non è stato fatto, e soprattutto perchè non è stato fatto. Il «Manifesto» chiedeva la convocazione della Costituente e ne fissava anche la composizione [illegible]. Questo postulato non è stato realizzato [illegible] guerra, conclusione [illegible] dico con la massima schiettezza che ho trovato superfluo convocare una Costituente mentre il territorio della Repubblica [illegible] sviluppo delle operazioni militari [illegible] poteva essere [illegible] sembrava [illegible] e proprio stato di diritto. Nella pienezza [illegible] quando [illegible] Forze Armate [illegible] stato [illegible].

Fu detto nel «Manifesto» che nessun cittadino [illegible] ordine [illegible] non è [illegible] sono [illegible] degli «alleati» che hanno fatto deviare questo problema sul piano della guerra civile a base di rappresaglie contro rappresaglie.

Da taluni episodi si è accentuata la speculazione dell'antifascismo. Devo dichiarare nel modo più esplicito che taluni metodi mi ripugnano profondamente [illegible]. Lo Stato in quanto tale non può adottare metodi che lo degradano. Da secoli si parla della legge del «Taglione», ebbene è una legge, non mai un arbitrio sia pure personale.

Le «Brigate Nere»

Mazzini, inflessibile apostolo della Repubblica, mandò agli albori della Repubblica Romana del 1849 un commissario munito di pieni poteri ad Ancona per insegnare ai giacobini che era lecito combattere i repubblicani ma non considerarli fuori legge e prelevare, come si direbbe oggi, l'argenteria dalle loro case. [illegible] il Partito [illegible] «Manifesto di Verona» [illegible] un ordine di combattenti e di credenti, un organismo di assoluta purezza politica degno di essere il custode dell'Idea rivoluzionaria.

Alta personificazione di questo tipo di fascista è il camerata Resega e tutti oggi [illegible] con profonda emozione nel primo annuale della sua tragica fine [illegible].

Poichè attraverso la costituzione delle «Brigate Nere» il Partito [illegible] combattente, il postulato di Verona ha [illegible] un carattere [illegible].

[illegible] Il punto 5, stabilendo che per qualsiasi impiego o incarico viene richiesta la tessera del Partito [illegible] chiamata in collaborazione [illegible] altri elementi sul piano della [illegible]. Col decreto in data 16 marzo XXII ai Capi delle Province, tale formula veniva ripresa o meglio precisata. Con ciò ogni discussione sul problema della futura struttura del Partito appare del tutto inattuale. In sede storica, nelle varie forme in cui la Repubblica, come istituto politico trova presso differenti popoli la sua estrinsecazione, vi sono molte repubbliche di tipo totalitario, quindi con un solo Partito.

Non citerò la più totalitaria di esse, quella dei Soviet, ma ricorderò una che gode le simpatie dei sommi bonzi del vangelo democratico; la repubblica turca che poggia su un solo partito: quello del popolo, e su una sola organizzazione giovanile. A un dato momento dell'evoluzione storica italiana potrà essere feconda di risultati, accanto al Partito unico e cioè responsabile della direzione globale dello Stato, la presenza di altri gruppi che, come dice il «Manifesto di Verona», esercitino il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti della pubblica amministrazione, gruppi che partendo però dall'accettazione leale, integrale, senza riserve del trinomio: Italia, Repubblica, Socializzazione, abbiano possibilità di esaminare i provvedimenti del Governo e degli Enti locali, di controllare il modo di applicazione dei provvedimenti stessi e le persone che sono investite di cariche pubbliche e che debbono rispondere al cittadino nella sua qualità di soldato, di lavoratore e di contribuente del loro operato.

Unità morale e territoriale

L'assemblea di Verona fissava al n. 8 i suoi postulati di politica estera. Veniva solennemente dichiarato che il fine essenziale della politica estera della Repubblica è l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei termini marittimi e alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla Storia.

Quanto all'unità territoriale io mi rifiuto, conoscendo la Sicilia e i fratelli siciliani di prendere sul serio i cosiddetti conati separatistici, spregevoli mercenari del nemico. Può darsi che questo separatismo abbia un altro motivo e cioè che effettivamente i siciliani vogliano separarsi dall'Italia di Bonomi per ricongiungersi con l'Italia Repubblicana.

E' mio profondo convincimento che al di là di tutte le lotte e liquidato il criminoso fenomeno dei «fuori legge», l'unità morale degli italiani di domani sarà infinitamente più forte di quella di ieri perchè cementata da eccezionali sofferenze che non hanno risparmiato una sola famiglia. E quando attraverso l'unità morale l'anima di un popolo è salva, è salva anche la sua integrità territoriale e la sua indipendenza politica.

A questo punto occorre dire una parola sull'Europa e sul suo relativo concetto. Non mi attardo a domandare che cosa è stata l'Europa, dove comincia e dove finisce dal punto di vista geografico, storico, morale, economico. Non ritengo che oggi un tentativo di unificazione abbia migliori successi dei precedenti. Ciò mi porterebbe troppo lontano.

Mi limito a dire che la costituzione di una comunità europea è auspicabile e realizzabile, ma tengo a dichiarare in forma esplicita che noi non ci sentiamo italiani in quanto europei, ma ci sentiamo europei in quanto italiani. La distinzione sembra sottile ma è fondamentale.

Come la Nazione è la risultante di milioni di famiglie, ognuna delle quali ha la sua fisionomia, anche se posseggono il comune denominatore nazionale, così nella comunità europea ogni Nazione deve entrarvi come una entità ben definita onde evitare che la comunità stessa naufraghi nell'internazionalismo di marca socialista o esista nel generico e nell'equivoco del cosmopolitismo di marca giudaica massonica.

Mentre taluni punti del programma di Verona sono stati scavalcati dalla successione degli avvenimenti militari, realizzazioni più concrete sono state attuate nel campo economico e sociale.

"La Germania è in grado di resistere e di determinare il fallimento dei piani nemici,,

Dopo aver documentato quanto sia stato fatto in dodici mesi di intenso e febbrile lavoro a favore del popolo, il Duce ha così continuato:

[illegible] la situazione è migliorata. Gli attendisti, cioè coloro che aspettavano gli anglo-americani [illegible]. Ciò che accade nell'Italia di Bonomi li ha delusi [illegible]. Credo di essere nel vero [illegible] le popolazioni della valle del Po, [illegible] la parte più importante d'Italia [illegible] l'arrivo degli anglo-americani [illegible]. Quanto ridicoli appaiono [illegible] repubblicani che non vogliono [illegible] Repubblica [illegible] monarchia [illegible] Savoia [illegible] Gran Bretagna [illegible] caduta di Roma [illegible] il generale Alexander [illegible] Normandia [illegible] il Reich [illegible] Questo miracolo è ingenuo quando non sia doloso.

Non si tratta di armi segrete ma di armi nuove che, lapalissiano il dirlo, sono segrete sino a quando non vengono impiegate in combattimento. Che tali armi esistano lo sanno per lunga amara esperienza i britannici. Che le prime armi saranno seguite da altre lo posso io affermare con cognizione di causa. Che siano tali da ristabilire l'equilibrio successivamente alla ripresa dell'iniziativa in mano germanica è nel limite delle umane previsioni in un futuro non forse lontano.

Niente di più comprensibile dell'impazienza dopo cinque anni di guerra, ma si tratta di ordigni nei quali scienza, tecnica, e prove, addestramento dei singoli e di reparti devono procedere di conserva. Certo è che la serie delle sorprese non è finita e che migliaia di scienziati germanici lavorano giorno e notte per aumentare il potenziale bellico del loro Paese.

Nel frattempo la resistenza tedesca diventa sempre più forte e molte illusioni coltivate dalla propaganda nemica sono cadute. Nessuna incrinatura nel morale del popolo tedesco pienamente consapevole che è in gioco la sua esistenza fisica ed il suo futuro come razza. Nessun accenno di rivolta e nemmeno di agitazione fra milioni e milioni di lavoratori stranieri malgrado gli insistenti appelli e proclami del generalissimo americano; indice eloquentissimo dello spirito nazionale è la percentuale dei volontari dell'ultima leva che raggiunge la quasi totalità della classe.

La Germania è in grado di resistere e di determinare il fallimento dei piani nemici. Minimizzare la perdita dei territori conquistati e tenuti a prezzo di sangue non è una tattica intelligente. Ma lo scopo della guerra non è la conquista e la conservazione dei territori nemici, ma bensì la distruzione delle forze nemiche cioè la resa e quindi la cessazione delle ostilità.

Ora le Forze Armate tedesche non solo non sono sconfitte, ma sono in una fase di crescente sviluppo e di crescente potenza.

Se si prende in esame la situazione dal punto di vista politico, sono maturati in questo ultimo periodo del '44 eventi e stati d'animo particolarmente interessanti. Pur non esagerando si può osservare che la situazione politica non è oggi favorevole agli «alleati». Prima di tutto in America ed in Inghilterra vi sono correnti contrarie alla richiesta della resa a discrezione. La formula di Casa Blanca significa la morte di milioni di uomini perchè prolunga indefinitamente la guerra.

Popoli come il tedesco ed il giapponese non si consegneranno mai, piedi e mani legati, al nemico il quale non nasconde i suoi piani di totale annientamento dei Paesi del Tripartito.

Ecco perchè Churchill ha dovuto sottoporre a doccia fredda i suoi connazionali surriscaldati e prorogare la fine del conflitto all'estate del '45 per l'Europa ed al 1947 per il Giappone. Un giorno l'ambasciatore sovietico a Roma, Potemkim, mi fece questa singolare affermazione: «La prima guerra mondiale bolscevizzò la Russia, questa seconda guerra mondiale bolscevizzerà l'Europa». Questa profezia non si avvererà mai; se ciò accadesse, anche questa responsabilità ricadrà esclusivamente sull'Inghilterra.

Politicamente Albione è già sconfitta; gli eserciti russi sono sulla Vistola e sul Danubio cioè a metà Europa, i partiti comunisti, i partiti che agiscono al soldo e secondo gli ordini del maresciallo Stalin, sono parzialmente a potere nei paesi in occidente. Che cosa significhi la liberazione in Belgio, in Italia, in Grecia lo dicono le cronache: odio, miseria, disperazione, guerra civile. I liberati greci che sparano sui liberatori inglesi non sono che comunisti russi che sparano sui conservatori britannici.

Si potrebbe pensare che questo sia il preludio, l'eventuale preludio di qualche cosa di nuovo. Davanti a tale panorama, la politica inglese è al suo epilogo. In primo luogo liquidando in maniera drastica, in forma sanguinosa come ad Atene, i movimenti partigiani, i quali sono l'ala marciante dei combattenti delle sinistre estreme, cioè quelle del bolscevismo; in secondo luogo appoggiando le forze democratiche. Ma questo non può far piacere a Stalin. La Gran Bretagna vuol riservarsi una zona d'influenza democratica in Europa occidentale che non dovrebbe essere contaminata in alcun caso dal comunismo.

Ma questa fronda di Churchill non può andare certamente a segno, altrimenti il gran maresciallo del Cremlino potrebbe adombrarsi. Churchill vorrebbe che la zona d'influenza alle democrazie nell'occidente europeo fosse suggellata prima da un patto tra Francia - Inghilterra - Belgio - Olanda in funzione antitedesca, in secondo tempo in funzione antirussa; ma gli accordi Stalin - De Gaulle hanno soffocato nel germe questa idea ch'era stata lanciata attraverso il Ministro degli Esteri belga Spaak.

Il Fascismo nell'Italia invasa

Il gioco è fallito a Churchill che deve, per dirla in inglese, «mangiarsi il cappello». E dinanzi all'entrata dei russi nel Mediterraneo e la pressione russa sull'Iran, molto vicino alle Indie, Churchill deve domandarsi se la politica di Casa Blanca non sia stata veramente per la vecchia povera Inghilterra una politica fallimentare.

Premuta dai due colossi militari dall'occidente e dall'oriente, dagli insolenti insaziabili cugini d'oltre Oceano e dagli inesorabili euro-asiatici, la Gran Bretagna trova già in pericolo il suo avvenire imperiale, cioè il suo destino. Che i rapporti politici fra gli «alleati» non siano i migliori, lo dimostra la faticosa preparazione del nuovo convegno a tre.

Parliamo ora del lontano e vicino Giappone, più che certo, è dogmatico che l'Impero del Sol Levante non si piegherà mai e si batterà fino alla vittoria.

In questi ultimi mesi le armi nipponiche sono state coronate da grandi successi. Lo strombazzatissimo sbarco sull'isola di Leyte, una delle molte centinaia di isole che formano l'arcipelago delle Filippine, sbarco fatto a completo scopo elettorale, segna, dopo due mesi una stasi quasi completa.

Che cosa sia la volontà e l'animo del Giappone è dimostrato dai volontari della morte. Non sono decine, sono decine di migliaia di giovani che hanno come insegna questa: ogni apparecchio una nave nemica e la provano. Davanti a questa veramente sovrumanamente eroica decisione, si comprende l'atteggiamento di taluni circoli americani che si domandano se non sarebbe stato meglio per gli statunitensi che Roosevelt avesse tenuto fede alle promesse da lui fatte alle madri americane che nessun soldato sarebbe andato a combattere e morire oltre mare.

Ma egli ha mentito com'è nel costume generale della democrazia. E' per noi italiani della Repubblica motivo di orgoglio avere a fianco come camerata fedeli e comprensivi i soldati, i marinai, gli aviatori del Tenno che con le loro gesta si impongono all'ammirazione del mondo.

I sintomi della ripresa

Ora mi domando: la buona semenza degli italiani, degli italiani che sanno morire e considerano la morte per la Patria come l'eternità della vita, sarebbe dunque spenta? (No! no!). Ebbene nella guerra scorsa, ci fu un aviatore che non potendo con le sue armi abbattere l'aeroplano nemico vi si precipitò contro cadendo assieme con lui. Non ricordate più questo nome? Fu un umile sergente: Dall'Oro.

Nel 1935, quando l'Inghilterra voleva soffocarci nel nostro mare ed io la sfidai e feci passare 400 mila legionari accanto alle navi di S. M. Britannica ancorate nei porti del Mediterraneo, allora furono costituite in Italia, a Roma, le squadriglie della morte, e devo per la verità affermare che il primo della lista è il comandante delle forze aeree. Ebbene: se domani fosse necessario di ricostituire queste squadriglie, se almeno nelle nostre vene circola un po' del sangue dei legionari di Roma, il mio appello alla Nazione cadrebbe forse nel vuoto? (No, no)

Noi vogliamo difendere con le unghie e con i denti la Valle del Po. Noi vogliamo che la Valle del Po resti repubblicana nell'attesa che tutta l'Italia sia repubblicana. Il giorno in cui tutta la Valle del Po fosse contaminata dal nemico, il destino dell'intera Nazione sarebbe compromesso. Ma io sento, vedo che domani sorgerebbe una forma di organizzazione irresistibile che, armata, renderebbe praticamente la vita impossibile alle armate anglo-americane e farebbe una sola Atene di tutta la Valle del Po.

Da quanto vi ho detto, balza evidente che non solo la coalizione nemica non ha vinto, ma che non vincerà.

La mostruosa alleanza tra plutocrazia e bolscevismo ha potuto perpetuare la sua guerra barbarica come la esecuzione di un enorme delitto. Ha colpito folle d'innocenti e distrutto ciò che la civiltà europea aveva creato in venti secoli. No, non riuscirà ad annientare e mettere sotto una coltre anche lo spirito che tali monumenti innalzò.

La nostra fede, l'assoluta fede nella vittoria non poggia su motivi di carattere soggettivo e sentimentale, ma su elementi positivi e determinati. Se non confidassimo nella nostra vittoria, dovremmo dubitare e ciò sarebbe estremamente grave, dell'esistenza da Colui che regna secondo giustizia le cose e gli uomini.

Quando noi come soldati della Repubblica riprenderemo contatto con i fratelli italiani di oltre Appennino, avremo una grata sorpresa: quella di trovare più fascismo di quanto non ne avessimo lasciato. La delusione, la miseria, l'abbiezione politica e morale vi esplode non soltanto nella vecchia frase: «Si stava meglio quando si stava peggio», ma nella rivolta che da Palermo a Catania ad Otranto, a Roma stessa serpeggia in ogni parte dell'Italia liberata.

Il popolo italiano di là dell'Appennino ha l'animo pieno di cocente nostalgia. L'oppressione nemica da una parte, le persecuzioni bestiali del governo dall'altra non fa che dare elementi al movimento del Fascismo. L'impresa di cancellare i segni esteriori fu facile; quella di sopprimerne l'idea impossibile. I sei partiti antifascisti si affannano a proclamare che il Fascismo è morto perchè lo sentono vivo.

Milioni d'italiani confrontano ieri e oggi; ieri quando la bandiera della Patria sventolava dall'Alpe all'Equatore somalo e l'Italia era uno dei popoli più rispettati della terra. Non v'è italiano che non senta palpitare il cuore nel petto nell'udire un nome africano, il suono di un inno che accompagnava le nostre Legioni dal Mediterraneo al Mar Rosso. Sono milioni d'italiani che dal '23 al '39 hanno vissuto quella che si può definire l'epopea della Patria. Questi italiani esistono ancora, soffrono e credono ancora e sono disposti a serrare i ranghi per riprendere la marcia onde riconquistare quanto fu perduto ed è oggi presidiato fra le dune libiche e le ambe etiopiche da migliaia e migliaia di caduti, il fiore d'innumerevoli famiglie italiane che non hanno dimenticato e non possono dimenticare. Già se sentono i sintomi annunciatori della ripresa qui soprattutto in questa Milano antesignana e condottiera che il nemico ha selvaggiamente colpito, ma non ha minimamente piegato.

Camerati, camerati milanesi! E' Milano che deve dare e darà gli uomini, le armi, la volontà, il segnale della riscossa.

In piazza San Sepolcro

Il discorso è durato circa un'ora. Al termine la voce di Mussolini era ancora più vibrante che all'inizio. Egli ha parlato senza una pausa. Il timbro penetrante, caratteristico del suo dire, ha superato spesse volte il clamore dei consensi perchè non vi fosse nessuna interruzione. Sul tono di quanto il Duce ha detto stamane al popolo italiano ed al mondo, riferiranno i commenti e noi presenti all'adunata possiamo affermare che mai la sua parola ha suscitato nel nostro animo risonanze più profonde, emozione più intensa.

Dal Lirico il Duce si è recato al Palazzo del Governo.

Si è già detto come Milano abbia atteso questo invocato ritorno del Duce per cui è facile comprendere quale sia stato lo spettacolo offerto dalla folla lungo le strade ove la sua macchina è sfilata veloce.

Dopo aver sostato al Palazzo del Governo Mussolini è risalito sull'automobile e assieme al Segretario del Partito, la Medaglia d'oro Barracu, il Capo della Provincia, il Commissario Federale ed il Podestà egli si è portato nel piazzale Diaz per fare un'improvvisa visita alla mensa collettiva del Comune di Milano.

La giornata milanese del Duce doveva avere una nuova e non meno ardente manifestazione nel primo pomeriggio quando Mussolini, per soddisfare gli impegni presi verso i ferrei legionari della Federazione Ambrosiana, si è recato in piazza San Sepolcro onde rivivere una delle sue più profonde commozioni di spirito con le Camicie nere del Fascio primogenito, Camicie Nere che l'hanno accolto e salutato nel modo più ardente, dove la Rivoluzione acquistò ali e vigore per il suo irresistibile volo.

Uno squillo di tromba ha annunciato l'arrivo del Duce e subito egli appare sorridente rispondendo all'altissimo anelito dell'invocazione della folla. Quindi il Commissario Federale Costa ha ordinato il saluto al Duce e, fatto un cenno Mussolini ha parlato alle Camicie nere ed al popolo.

Ecco le sue parole:

«Camerati, ora che non ho innanzi a me il piccolo schermo di poche cartelle, mi sento in più diretta comunicazione con il vostro spirito. Vi parlo e ci guardiamo negli occhi e sentiamo che le nostre anime vibrano all'unisono perchè una sola fiamma ci anima: l'amore profondo per questa Italia che era grande e che a costo di qualsiasi sacrificio, grande deve ritornare.

Camerati, non si ritorna dopo tanti anni in questa vostra e nostra città, non si ritorna in questo luogo senza essere infiammati da un intimo, irresistibile senso di commozione. Questa piazza è legata ad un avvenimento non solo della storia italiana, ma della storia mondiale. Oggi nella rapida corsa attraverso la vostra città ho avuto netta l'impressione delle tremende ferite che il nemico barbaro e abbietto le ha inferto. Il popolo milanese ha dimostrato di reggere orgoglioso a questi colpi. Ha dimostrato la sua salda struttura morale e la sua forza.

Milano ha dimostrato ancora una volta di sapere accogliere nelle sue mura ospitali i profughi di ogni regione d'Italia, ha dimostrato con animo ambrosiano di saperli considerare tutti fratelli. A mano a mano che il nemico è avanzato verso nord ha trovato sempre più il passo chiuso e ostile: franchi tiratori che gli hanno sparato addosso. Firenze ha dato un esempio che ha riempito d'orgoglio tutti gli italiani. Questo esempio è stato imitato da Forlì ed io sono sicuro che in tutte le città domani farete altrettanto perchè ormai tutti conoscono di quale pasta siano fatti questi liberatori. Essi non ci portano che la schiavitù politica, il servaggio economico, l'abiezione morale. *Un popolo degno di questo nome non viene mai vinto finchè non deponga le armi e noi non le deporremo fino al giorno della vittoria*».

Una nuova grandiosa manifestazione di fede ha salutato la parola del Duce ed un grido è tornato a riecheggiare nell'ardente atmosfera di piazza San Sepolcro.

Il Duce è stato costretto ad affacciarsi al balcone numerose volte. Poi, quando ha lasciato la Federazione, dopo aver rivolto al Federale parole di vivo compiacimento per quanto il Fascio di Milano ha rappresentato nella rinascita della Patria, un solo grido, un urlo potente lo ha accompagnato, come se il popolo italiano gli avesse espresso tutta la sua gratitudine.

Gli uffici sono aperti al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle ore 17. Dopo le ore 17, telef. 5-88.

CRONACA DI GORIZIA

Redazione e Ufficio Pubblicità Corso Verdi 14, 1 p. Tel. 8-11 e 5-89

Per gli italiani che rimpatriano

Terra madre

La guerra, questa grande e terribile realtà che l'Italia vive or mai da oltre quattro anni pur fra le vicende più alterne ed eventi ed avvenimenti capaci di sconvolgere l'essenza stessa della Nazione con la volontà disperata di un popolo che vuole sopravvivere per poter domani, nelle opere feconde di pace, riprendere il cammino momentaneamente interrotto di un divenire degno della sua storia e del suo passato lontano - recente, ha creato — nè poteva essere diversamente — tutta una serie di situazioni e di problemi capaci di incidere direttamente non solo nella collettività racchiusa dentro i ben definiti confini della Patria, ma anche nella massa pure numerosissima, di quei connazionali che, da anni ormai, in terra straniera oltre che recare l'esempio delle capacità lavorative e costruttive della nostra razza, avevano innalzato giorno per giorno ora per ora, con attività assidua e con mirabile spirito di sacrificio l'edificio della propria vita e della propria esistenza. Massa numerosissima, s'è detto, ma meglio si potrebbe dire massa scelt'ssima che 'ontana dalla terra natia da sola con le forze del singolo centuplicato dalla volontà di riuscire a tutti costi, ha saputo creare il miracolo di ben solide attività sviluppate floridamente in ambienti se non avversi, certo non proclivi a quel l'aiuto che ogni iniziativa attende per una realizzazione favorevole ed una crescita sicura.

Ed è proprio a questa massa che la guerra ha fatto, più che su ogni altro, sentire il suo peso decisivo.

Uno ad uno questi italiani, vessillieri all'esterno di una italianità dimostrata non a parole ma con l'eloquenza definitiva dei fatti, hanno visto, nella quasi totalità dei casi, improvvisamente interrotta, col ritorno in Patria, reso necessario dalle contingenze della guerra ed ancor più dalla voce del cuore, la propria fatica.

E la fatica, che ormai si era estrinsecata in una esistenza basata su solide fondamenta di posizioni conquistate e di traguardi economico-morali ormai definitivamente raggiunti, s'è, con l'interruzione, il più delle volte dissolta nel nulla.

A migliaia, a decine di migliaia questi nostri connazionali dopo dieci, venti e trenta anni di sudato lavoro sono venuti a trovare, senza l'imperativo di ricominciare da capo, di tutto rifare, l'imperativo terribile che era possibile accettare con animo forte solo se son retti da una fede grande e da una consolazione enorme: quella di aver rimesso, dopo anni di lontananza, il piede nella propria terra, quella di poter respirare nuovamente, dopo tanta privazione, l'aria del «natio loco» e quella infine di offrire nuovamente alla propria Patria il braccio, il cervello e il cuore in un momento in cui la Patria ha tanto bisogno dell'aiuto di tutti i suoi figli. Se su questa massa di italiani, che per vent'anni si erano sentiti, pur lontani, orgogliosamente italiani oltre che per la dolcezza dei ricordi e il richiamo del sangue, per il rispetto che l'Italia godeva fra i popoli stranieri di tutto il mondo, il ritorno in Patria non aveva pesato (chè la rinuncia era compensata dalla grandezza dell'offerta), gli eventi che dal luglio al settembre dello scorso anno hanno sconvolto il regolare se pur ferreo ritmo di vita della Nazione in guerra, con le conseguenze tragicamente evidenti che la storia ha già irrefutabilmente documentato si sono abbattuti come un colpo di fulmine aggiungendo al sacrificio delle rinuncie materiali quello ben più grave e sconsolante della rinuncia morale.

Il sogno di una Italia grande e rispettata ovunque, minacciava di perdersi nella nebbia di un pauroso oscuramento, il retaggio di tanti eroismi e di tante vittorie minacciava frantumarsi fra le strette incoscienti della resa e dell'abbandono.

Solo il sorgere dello Stato Repubblicano, solo la volontà disperata di una minoranza capace ancora di operare di osare, di agire per la rinascita della Patria poteva far «credere» ancora a questi italiani che avevano risposto i primo richiamo della Gran Madre impegnata nel suo decisivo sforzo di vita e poteva far risorgere in loro la speranza e con la speranza la certezza che la minaccia di allora non era stata vana.

Gli italiani all'Estero, oggi nuovamente operanti cittadini d'Italia, hanno ripreso a credere e fermissimamente credono.

Per questo adesso la Patria ha il dovere di rivolgere le più attente cure, per questo il Partito — avanguardia della Nazione — dedica il proprio costante e concreto aiuto la propria assistenza, il proprio appoggio. Perchè questa rinascita di fede e di speranza non abbia più a spegnersi.

Su queste basi e in queste premesse trova la sua ragione d'essere il Comitato di Assistenza agli Italiani rimpatriati dall'estero, la cui costituzione è stata recentemente attuata dalla Delegazione per l'Italia e gli Italiani d'Oltremare e che svolge la sua attività con sede in Milano, via G. B. Morgagni n. 20.

Rinnovazione annuale delle licenze di pubblico esercizio ed autorizzazione di polizia

L'Unione dei commercianti comunica:

Col 31 dicembre vengono a scadere le licenze di pubblico esercizio ed autorizzazioni di polizia che hanno la durata dell'anno solare. Pertanto entro tale termine deve essere provveduto alla loro rinnovazione.

A tale scopo i titolari di licenza di caffè bar, ristorante, trattoria, osteria autorizzazione alla vendita di superalcoolici, alberghi, locande, autorimessa, stallaggio, ecc. ecc. esercenti nel Comune di Gorizia devono consegnare la licenza stessa direttamente presso gli uffici della Questura allegandovi una marca da bollo da L. 8 (oppure due marche da L. 4).

Per le licenze soggette al pagamento della tassa di concessione governativa dovrà essere pure allegata la bolletta comprovante l'effettuato pagamento della tassa stessa. In tale riguardo si avverte che la tassa annuale di rinnovazione della licenza o autorizzazione di polizia deve essere quest'anno pagata presso il competente Ufficio del Registro entro e non oltre le ore dodici del giorno 30 dicembre corrente perchè cadendo di domenica il giorno 31 dicembre, gli uffici del Registro si chiudono il precedente giorno sabato alle ore 12.

Per la rinnovazione delle licenze di giuochi leciti, il rispettivo titolare dovrà produrre anche domanda firmata di sua mano redatta su carta bollata da Lire 6.

Per i Comuni della provincia, le suddette pratiche saranno svolte tramite i competenti Municipi.

Per i commercianti ambulanti

L'Unione commercianti comunica:

I titolari di licenza ambulante devono provvedere a far rinnovare la loro licenza entro il giorno 31 corrente mese.

A tale scopo devono produrre su carta da bollo da Lire 6 apposita domanda diretta alla Questura e consegnarla, assieme al libretto-licenza, al competente Municipio, Ufficio Protocollo. Devono inoltre allegare marche da bollo per tassa di concessione governativa nella misura di Lire 20 nonchè marche di imposta sull'entrata nella misura di Lire 75 se la licenza è valevole per Comuni fino a 100 mila abitanti, e di Lire 100 per Comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti.

Per gli iscritti nei ruoli dell'imposta di R. M., il pagamento della imposta sull'entrata avviene attraverso l'Ufficio del Registro.

Licenze di panificazione

L'Unione dei commercianti comunica:

Entro il giorno 31 corrente i titolari di licenze di panificazione devono provvedere alla rinnovazione annuale delle licenze stesse.

A tale scopo essi devono produrre direttamente al Consiglio Provinciale dell'Economia domanda su carta bollata da L. 6 corredata della licenza da rinnovarsi e della bolletta comprovante l'effettuato pagamento della tassa annuale di concessione governativa, che deve essere pagata al competente Ufficio del Registro entro e non oltre il sabato, 30 dicembre corrente, alle ore 12.

Storiografia goriziana

La guerra veneziana del 1508

La rocca di Cormòns difesa da poca milizia al comando di Giorgio Hoffer sbarra la strada ai Veneziani, forti di diecimila fanti e duemila cavalieri, al comando del generale Alviano. Due giorni essa resiste eroicamente. Infine però Hoffer deve arrendersi a discrezione ed i Veneziani mettono a sacco la borgata, fanno un bottino stimato a 200.000 ducati, dopo aver passato a fil di spada la guarnigione. La notizia della presa di Cormòns giunge a Gorizia in un momento in cui fra i notabili regna la massima discordanza di vedute. Una parte vorrebbe la capitolazione e la villa senza combattimento; l'altra crede di opporre la massima resistenza.

A queste vane discussioni pone fine Andrea di Lichtenstein, capitano del castello, che notifica la decisione presa dai comandanti di presidio: resistenza ad oltranza. I Veneziani non sono vicini, la loro cavalleria tocca Sagrado e Lucinico, altra truppa dai colli vicini fissa il piano di battaglia. Getta trecento cavalieri oltre il fiume, al di sotto di Sagrado, forzandone il passaggio, mentre col resto prende d'assalto la torre che difende la stretta del l'Isonzo dinanzi alla città. La mattina del 19 aprile 1508, le truppe della Repubblica sono alle porte di Gorizia, Lichtenstein rifiuta la resa e i bastioni del castello vengono assaliti dai Veneziani. Gl'imperiali si difendono valorosamente, quantunque siano sprovvisti di artiglieria e respingono due ben diretti assalti delle truppe assedianti.

Alviano non si scoraggia ed ordina tre furiosi assalti che i soldati danno contro il castello. Lichtenstein è obbligato a cedere con gli onori delle armi.

A governatore di Gorizia, Alvise Mocenigo e Pietro Venier, mentre il comando del castello è affidato a Domenico Grilli.

Il cimurro del cane e la sua profilassi

Il cane è sempre stato oggetto di particolari attenzioni da parte dell'uomo, attenzioni che in certi casi hanno assunto un carattere di vera e propria devozione, e perciò non credo sia privo d'interesse, intrattenere gli appassionati su d'una malattia, che indubbiamente è la più grave della specie canina, nell'intento di approfondire la conoscenza ed indicare i rimedi che la scienza veterinaria attualmente mette a disposizione.

Molte furono le ricerche degli studiosi, specialmente in questi ultimi cinquant'anni, per stabilire l'agente causa della malattia. Il Carrè però ha dimostrato in modo inoppugnabile che trattasi di un virus filtrante e questa tesi è ormai generalmente accettata, tanto è vero che oggi, in omaggio al suo nome viene denominato morbo di Carrè.

E' una malattia acuta, infettiva e contagiosa, che colpisce prevalentemente i giovani soggetti, caratterizzata da una tipica eruzione cutanea vescicolare da fenomeni catarrali delle mucose dell'apparato digerente e respiratorio, da manifestazioni oculari e da fatti nervosi spastici o paralitici.

Il morbo colpisce in modo particolare i cani di razze elette, di età da due mesi ad un anno, però nelle ricorrenze violenti si riscontra in tutte le età, non esclusi nei soggetti che in passato l'avevano già superato.

In Friuli, dei casi sporadici di cimurro, ne sono sempre stati registrati, ma in questi ultimi tempi siamo in presenza di un gran numero di animali colpiti e quindi ci troviamo di fronte ad una accentuata virulentazione del germe.

La trasmissione della malattia si ha con la coabitazione di animali ammalati con quelli sani o dalla permanenza in locali già infetti, perchè il virus viene eliminato con i secreti catarrali delle mucose e perciò si trova nello scolo nasale, nel secreto congiuntivale e nelle feci.

Come cause predisponenti sono ritenute le brusche variazioni atmosferiche, l'errata od insufficiente alimentazione, gli strapazzi, la verminosi intestinale, la mancanza d'igiene, ecc.

La diminuzione o la scomparsa totale dell'appetito, la svogliatezza, la depressione del sensorio, il pelo arruffato, la temperatura febbrile e persistente a 40°-41° C. sono i primi sintomi della malattia. In qualche raro caso, senza altre manifestazioni sopraggiunge improvvisa la morte ed allora siamo in presenza ad una forma di cimurro acutissima; il più delle volte invece, a questi primi sintomi succedono delle turbe caratteristiche a carico dell'apparato gastro-enterico o dell'apparato respiratorio o del sistema nervoso o della pelle.

Il virus ha una spiccata predilezione per la mucosa nasale, per le sierose, per il cuore e per il sistema nervoso centrale e quando non riesce a provocare la morte violenta del soggetto, determina nell'organismo uno stato di minor resistenza, atto a favorire lo sviluppo dei germi, ospiti abituali dell'intestino, delle cavità nasali, ecc. i quali sono la causa di tutte le varie e gravi complicazioni post cimurrose.

La durata del periodo d'incubazione della malattia può variare da un minimo di due giorni fino a qualche settimana ed i primi sintomi, per quel senso di attaccamento che lega l'uomo al cane, sono, nella maggior parte dei casi, sottovalutati, oppure messi in relazione o alla stanchezza o ad un imbarazzo gastrico e così avviene che il proprietario s'accorge che il suo cane è ammalato soltanto quando è in preda alle manifestazioni secondarie.

Ne consegue, che al veterinario, vengono sottoposti per la cura esclusivamente dei cani affetti da forme bronco-polmonari, o da disturbi gastro-enterici, o da congiuntiviti, o da otiti o da turbe spastiche o paralitiche; queste sindrom spesso si associano e si complicano, ma sono sempre conseguenti al primitivo attacco del virus cimurroso.

In questi casi la terapia è limitata ad un trattamento curativo sintomatico ed il suo successo è subordinato alla gravità e molteplicità delle localizzazioni del male ed alla possibilità di resistenza dei singoli soggetti.

Esiste in commercio anche il siero curativo, che si ottiene da cavalli iperimmunizzati contro i vari bacilli che vengono separati dal sangue e dalle lesioni proprie delle diverse forme di cimurro, questo però non è specifico per il virus che dà l'infezione, ma è attivo contro i germi delle complicanze, che sono la causa della particolare gravità della malattia.

Nella mia pratica professionale, ho fatto molto uso di questo siero, ma ad onor del vero, i risultati ottenuti furono mediocri o addirittura nulli, mentre una buona profilassi è possibile registrare con il sistema di vaccinazione misto-contemporaneo, con due interventi, mediante un vaccino specifico ed un vaccino paraspecifico. Quello specifico viene preparato con il cervello di cani affetti da cimurro nervoso, quello paraspecifico si ottiene da estratti di milza, asportata in periodo preagonico da cani colpiti da cimurro in forma grave con complicazioni polmonari e gastro-enteriche. Questo sistema di vaccinazione (metodo Vecchi-Finzi) mi ha dato degli ottimi risultati, in quanto che nei casi ove non è riuscito a provocare una vera e propria immunità, ha evitato le gravi complicazioni anche nei riguardi della forma nervosa che è sempre la più temibile.

E' consigliabile quindi sottoporre i cani alla vaccinazione anticimurrica preventiva e non attendere l'insorgere della malattia, perchè in quel caso poco si può attendere dalla cura, così facendo ci sdebiteremo un po' verso l'amico fedele che rende all'uomo tanti ed utili servigi.

Dott. A. Rigutto

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

16 dicembre 1944

NATI	3
MORTI	2
MATRIMONI	0

Bollettino dello stato civile dal 10 al 16 dicembre 1944

NASCITE

Sell Aldo, Cassagrande Ugo, Mazzoni Menuela, Tunini Walter, Mian Virgilio, Collini Marisa, Petarin Natalina, Spacapan Lucia, de Comelli Gianfranco, Furlan Walter, Domincò Franco, Mosetti Lorenza, Bisjak Boris, Munich Nadia, Polese Anna.

MORTI

Lanzi Maria, di anni 75, pensionata; Iucchi Giuseppe, di anni 76, tipografo industriale; Pajà Giovanni, di anni 80, agricoltore; Cucio Oscar, di anni 20, muratore; Ressi Maria, di anni 4; Medvescig in Caliore Maria, di anni 75, casalinga; Iuch ved. Fa vetti Maria, di anni 77, privata; Tomasic ved. Pintar Anna, di anni 78, casalinga; Pintar ved. Brescia Mariana, di anni 88, contadina; de Batti Enrico, di anni 70, pensionato; Mezzorana Francesco, di anni 73, barbiere; Feigel Francesco, di anni 54, conciatore; Mosetti Giuseppe, di anni 65, pensionato; Zigoni Spiridione, di anni 25, sagrantino; Baggiano Natale, di anni 23, agricoltore; Carlet Valma, di anni 12, scolara; Testen in Okroglic Giovanni, di anni 49; Del Bianco Paolo, di anni 80, pensionato; Zotti Alma Rosa, di giorni 29; Maran Giacomo, di anni 67; Fronzi Carlo, di anni 48, impiegato.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bradaschia Carlo, ferroviere e Murovec Gabriella, casalinga; Padovan Bruno, agricoltore e Muzina Maria, giardiniera.

MATRIMONI

Butti Mario, impiegato e Figar Carmela, casalinga; Mascoli Rodolfo, elettricista e Debeni Ludmilla, casalinga; Esposito Mario, impiegato e Villa Anna, insegnante; Marchi Federico, meccanico e Braini Iolanda, casalinga; Rossi Franco, impiegato e Cossi Adele, impiegata.

IL GIORNO

Domenica 17 dicembre - S. Lazzaro
OSCURAMENTO
Inizia ore 17; termina ore 7.
COPRIFUOCO
Dalle ore 22 alle ore 5.30.
FARMACIA DI TURNO
Presta servizio notturno la farmacia Pontoni-Rossi, via Rastello n. 26, tel. n. 36.
BAGNI COMUNALI
Dalle ore 8 alle ore 12.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

VITTORIA: ANGELI SENZA FELICITA' Prima ore 14; ult. 19.
CENTRALE: DIAMANTE NERO. Prima ore 14; ult. 19.
MODERNO: UN PIACEVOLE IMBROGLIO. Prima ore 14; ult. 19.

UDINE

L'opera dei fuori legge

Una rapina ad Aquileia

Ad Aquileia nell'abitazione del l'incaricato dall'Ente ammasso alimentari per la raccolta dei grassi suini, Giuseppe Fonzari in Giovanni di 71 anni, si presentavano nel tardo pomeriggio di giovedì due malfattori armati di rivoltella automatica. L'incaricato, subodorando il tentativo di violenza, tentava di ritirarsi, ma quelli lo raggiungevano immobilizzandolo prontamente. Penetrati nelle stanze, i fuori legge rinvenivano 893 chilogrammi di lardo che tosto asportavano e caricavano sopra un carro che attendeva poco distante. Compiuto il caricamento essi a bordo del veicolo trainato da un cavallo, si allontanavano sullo stradone, verso Monfalcone.

Il cadavere d'un ferroviere trovato nel Ledra

Nelle prime ore del mattino di ieri, gli operai del Cotonificio Udinese, addetti alla pulitura della griglia sul Ledra, nel trarre dalla griglia i rifiuti ivi fermatisi durante la notte, portavano alla superficie il cadavere di un uomo. A questa macabra scoperta uno di essi avvertiva i propri dirigenti che prontamente telefonavano al comando servizi speciali della Milizia D. T. Questo inviava sul posto un sottufficiale ed alcuni militi, i quali identificavano la salma. Trattasi del pensionato delle ferrovie, abitante nella nostra città in via Pozzuolo 8 Celso Pellizzari fu Domenico di 57 anni. Nulla si è potuto appurare sulle cause della sua misera fine ma si suppone trattarsi di disgrazia. Il corpo non presenta alcun segno di violenza e la morte non poteva risalire a molte ore perchè il Pellizzari la notte prima aveva pernottato nella sua abitazione. La salma nelle prime ore serali, veniva rimossa e trasportata nella camera mortuaria del cimitero di San Vito. La tragica fine del Pellizzari — onesto lavoratore e uomo retto — ha suscitato in quanti lo stimavano, il più vivo dolore.

Laurea

In questi giorni presso la Università di Trieste ha conseguito la laurea in lettere e filosofia la signora Gigliola Jetri Pezzè. Alla neo dottoressa vivi rallegramenti e fervidi auguri.

Comunicato

Con riferimento alla pubblicazione apparsa su «Il Popolo del Friuli» del 14 corrente circa la circolazione di assegni bancari della Cassa di Risparmio di Udine falsificati, si precisa:

— che tali assegni falsi sono intestati alla Cassa di Risparmio di Udine e che perciò non vanno confusi cogli assegni dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane ciò pure la Cassa di Risparmio emette;

— che gli assegni falsificati sono dei tagli da L. 1.000.— (fondo grigio verdino), da L. 500.— (fondo viola chiaro), da L. 100.— (fondo rosa);

— che i tratti più caratteristici e più facilmente rilevabili della falsità degli assegni sono i seguenti:

a) che la cifra in lettere dell'ammontare dell'assegno (scritturazione in inchiostro rosso) ed i fregi di annullamento dello spazio avanti e dopo la stessa, anzichè impressi con zigrinatura a macchina, sono stampati, e perciò non appariscono in rilievo;

b) che la cifra in lettere dell'ammontare dell'assegno è talvolta sovrapposta ai fregi di annullamento predetti e talvolta anche non allineata con i fregi stessi;

c) che il timbro a secco talvolta manca e quando esiste è a rilievo meno preciso e meno marcato del timbro autentico della Cassa di Risparmio;

d) che in genere gli assegni falsi hanno il bordo sinistro a taglio netto anzichè dentellato per stacco dalla matrice a perforazione.

La Cassa, essendosi attenuata la scarsità dei biglietti di banca, ha da tempo sospeso la emissione dei propri assegni bancari a taglio fisso del tipo dei falsificati; di fronte alla nuova emergenza è venuta nella determinazione di accelerare il ritiro dalla circolazione di tali assegni e perciò invita i detentori di essi a presentarli alla Sede Centrale dell'Istituto o alle sue filiali.

LA CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Distribuzione nel capoluogo di legna da ardere

Fino a tutto il 31 dicembre, presso tutti i rivenditori del capoluogo sono in distribuzione le legna da ardere. Il prelevamento della legna avviene verso consegna della cedola F della tessera per consumi. Il quantitativo per ogni singolo tipo di tessera è di kg. 70 di legna verso presentazione per le tessere rosa, verdi e marrone non zigrinate.

In via eccezionale viene consentito a tutti coloro che a causa dell'esaurimento delle scorte, non hanno avuto la possibilità di ritirare la razione di mattonelle assegnata nel decorso mese di novembre sulla cedola E delle tessere non zigrinate, di ritirare in luogo delle mattonelle kg. 70 di legna. E' esclusa qualsiasi distribuzione di legna su altre cedole; relativamente ai quantitativi concessi con la lettera C verrà provveduto non appena le disponibilità lo consentiranno.

I prezzi al consumo sono stabiliti come segue: legna in borre da un metro lire 116 al q.le; legna segata a lire 120 al q.le; legna segata e spaccata lire 124 al q.le. Per il trasporto a domicilio è consentito un aumento di lire 6 al q.le.

I prezzi predetti vengono inoltre aumentati di lire 10 al q.le per la legna stagionata. Data la scarsa disponibilità di personale da parte dei magazzini rivenditori, i consumatori sono invitati per quanto possibile a provvedere al ritiro della legna con propri mezzi.

Ritiro di patate da seme

Essendo giunto un certo quantitativo di patate da seme dalla Germania, si invitano gli agricoltori di procedere con tutta urgenza al ritiro del quantitativo necessario per la coltivazione del prossimo anno. Dette patate, essendo arrivate prima del freddo e non avendo subìto nè soste prolungate, nè sofferto geli, si trovano in ottime condizioni e daranno buona prova.

Non vi deve essere motivo di sfiducia, per il fatto che anche la semente germanica della campagna trascorsa ha dato ottimi risultati.

Le difficoltà di trasporto e gli eventuali danni che potranno essere causati alle patate da seme dei futuri arrivi, in dipendenza delle temperature rigide, consigliano senz'altro il ritiro immediato verso cambio ben s'intende di altrettanto quantitativo trattenuto dalla propria produzione.

Gli interessati dovranno rivolgersi in merito alle agenzie del Consorzio Agrario provinciale.

Per l'aggiornamento delle fatture

L'Unione provinciale dei commercianti comunica che il termine per l'aggiornamento delle fatture e dei prezzi in conformità alla disposizione n. 53 sulla limitazione dei margini commerciali è stata prorogata a tutto il 24 dicembre.

E' uscita "La voce di Gorizia"

Il n. 51 de «La Voce di Gorizia», settimanale della Federazione dei Fasci Repubblicani, reca in prima pagina: «Luce completa sul nero tradimento», interessante documentario, che — attraverso le sensazionali rivelazioni, dopo il recente arresto del colonnello Arden, del Segret Service — offre al lettore la possibilità d'una diretta consultazione per gli avvenimenti registrati e consegnati dalla giustizia alla storia «Signori» di C. Cis. «Banditi» di Maio, e l'eroe della «San Marco» ove in una sublime motivazione rifulge il valore leggendario ed il sacrificio del sottotenente Carlo Bagharesi.

In seconda pagina: «Non dice nulla... e fa ridere» di Socino Senese, «Parole agli italiani» di Padre Eusebio, «La Mostra dei giocattoli del Gruppo Giovanile Germanico», e la consueta rubrica «Tra l'incudine ed il martello» con numerosi spunti e appunti su svariati argomenti del giorno.

Smarrisce le tessere annonarie

La signora Luigia Biasutti fu Giovanni, di 82 anni, abitante in via Carducci n. 11, ha denunciato alla Polizia di aver smarrito ieri sulla pubblica via due tessere annonarie.

Attenzione alle carte annonarie

Dal 1. gennaio non saranno rilasciati duplicati

Rammentiamo che con il 1. gennaio p. v. non verrà per alcuna ragione concessa l'autorizzazione al rilascio di duplicati di carte annonarie smarrite o rubate.

Unica eccezione fatta per il caso di distruzione di carte annonarie per eventi bellici, distruzione che deve essere documentata e convalidata dalle competenti autorità militari. Viene richiamata l'attenzione quindi dei consumatori sull'importanza che ha per essi la custodia gelosamente accurata delle carte annonarie troppo spesso da essi lasciate incustodite o affidate a bambini o vecchi irresponsabili.

Contemporaneamente si invitano i dettaglianti commestibilisti, ed in particolare le rivendite di pane, a curare la restituzione delle carte annonarie nelle mani dell'acquirente senza abbandonarle sui banchi di vendita dopo il ritiro dei cedolini, avvertendo che nei confronti di coloro che smarriranno le carte annonarie verranno presi severi provvedimenti a carico dei commercianti responsabili.

Premio di ingaggio ai lavoratori per la Germania

Il Consigliere germanico ha disposto che ai lavoratori che verranno ingaggiati per la Germania, sia corrisposto un premio di lire 5 mila. Di detto premio lire 2 mila verranno consegnate dal Consigliere germanico al lavoratore all'atto della partenza, le altre 3 mila verranno consegnate ai familiari non appena il lavoratore avrà varcato la frontiera.

Le iscrizioni di coloro che intendono recarsi in Germania si ricevono presso l'Ufficio provinciale di collocamento, in Gorizia, via Canova n. 11, palazzo del Frate.

Un'unghia asportata

Intenta a spaccare della legna, la trentaduenne Cecilia Segnalino, abitante in via Don Bosco n. 33, si feriva con la scure alla mano sinistra, asportandosi l'unghia del dito indice. Dovette ricorrere alle cure dei sanitari dell'Ospedale civile che la giudicavano guaribile in due settimane.

Camino in fiamme

Sviluppatosi un pericoloso incendio in un camino della casa abitata da Elisa Mulizi, sita in via Don Bosco 45, venivano richiesti i vigili del fuoco. Questi alle ore 18 circa erano sul posto e mercè l'opera loro sollecita ed efficace, è stato possibile eliminare ogni maggior pericolo, limitando i danni a poca cosa.

SPORT

Coppa "Litorale Adriatico"

Gli incontri odierni

Le tre partite in programma per la seconda giornata, vedranno impegnate oggi sul campo di via Baiamonti le compagini del «Pro Gorizia» e del «Romans»; a Cormòns s'incontreranno invece le squadre della Cormonese e del Dopolavoro Ferroviario; mentre il «Corona» ospiterà l'undici di Mariano.

Se il pronostico assegna per i primi due incontri, la vittoria ai padroni di casa incerto rimane il risultato di Corona dove ambedue le contendenti dovranno impegnarsi a fondo per superarsi.

Tutte le partite avranno inizio alle ore 14.

Il rinvio della riunione pugilistica di Gradisca

Per sopravvenute difficoltà tecniche, la riunione di pugilato indetta per oggi a Gradisca, è stata rinviata a data da destinarsi.

L'odierna manifestazione natalizia per gli allievi dell'Accademia di tedesco

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, l'Accademia germanica terrà, al Circolo ufficiali di via Cristi, l'annunciato trattenimento di Natale riservato agli allievi e simpatizzanti dell'Accademia stessa.

Saranno eseguiti brani musicali e interpretate canzoni natalizie col concorso del tenore Cappello.

Dalla provincia

Cronaca di Cormòns

Saldo finale dei bozzoli della campagna 1943

In questi giorni il competente ufficio provinciale procederà alla liquidazione del saldo finale dei bozzoli prodotti nella campagna 1943 e conferiti ai centri di raccolta di Romans d'Isonzo. Il pagamento avverrà tramite il consueto ufficio bancario e dietro esibizione della bolletta di conferimento in possesso di ogni allevatore.

Viene ricordato che da tempo gli sportelli della Cassa di Risparmio, filiali di Cormòns e Gradisca d'Isonzo, stanno procedendo al saldo dovuto agli agricoltori che hanno conferito il loro prodotto ai centri di ammasso di Cormòns, Brazzano e Gradisca d'Isonzo.

Gli sportelli bancari sono aperti al pubblico dalle ore 8 alle 16 di tutti i giorni.

Distribuzione tabacchi

Da ieri, sabato, presso tutte le rivendite facenti parte della giurisdizione del magazzino monopolio di Cormòns è stata iniziata la distribuzione della settimanale razione di tabacchi verso presentazione del relativo tagliando della speciale tessera rilasciata dal nostro Comune.

Viene raccomandato a tutti i rivenditori di esaurire le formalità che seguono la distribuzione con la massima sollecitudine in maniera da dare la possibilità al dirigente il magazzino monopolio di provvedere tempestivamente alla richiesta del fabbisogno per la prossima settimana.

Furto di carne

Di un grave furto è rimasto vittima il macellaio Francesco Zoff fu Antonio, di 61 anni, residente nella frazione Mossa di Capriva di Cormòns. La notte sul 10 novembre scorso ignoti ladri dopo aver forzata con una spranga di ferro una finestra riuscivano a penetrare nell'interno della macelleria gestita dal predetto e dov'erano custoditi 175 chilogrammi di carne bovina destinata alla popolazione di Mossa. Potevano così senza alcuna difficoltà impossessarsi di tutto il quantitativo di carne allontanandosi poi attraverso quella stessa finestra che avevano forzata per entrare nell'esercizio. Così mentre lo Zoff subiva un danno di circa 6 mila lire la popolazione intera di quella frazione si vedeva privata della razione di carne la cui distribuzione aveva attesa con tanto legittimo e vivo desiderio.

Immediatamente informati del fatto i militi del comando della M D T di San Lorenzo di Mossa iniziavano immediate indagini per la identificazione dei ladri ed il ricupero della refurtiva.

Notiziario per gli agricoltori

S'informano tutti gli agricoltori della nostra zona che a partire da lunedì 18 corr. tutte le agenzie del consorzio agrario porranno in distribuzione l'olio commestibile assegnato per i conferenti di vinacce prodotte nella recente campagna vinicola, in ragione di 200 grammi per ogni q.le di prodotto conferito ai singoli centri di ammasso.

I relativi buoni di prelevamento dell'olio sono in distribuzione presso i medesimi magazzini del C.A.P.

— La raccolta della lana proveniente dalla seconda tosa della attuale campagna si effettuerà nella nostra zona secondo il presente calendario: 28 dicembre: centri di Gradisca agenzia del Consorzio agraria, dalle ore 8 alle 12 per i comuni di Gradisca, Sagrado, Mariano del Friuli e Romans d'Isonzo; 29 dicembre: centro di Cormòns, agenzia del Consorzio agrario dalle ore 8 alle 12 per i Comuni di Cormòns e Capriva di Cormòns.

Ai conferenti stessi sarà concesso un premio in filati per ogni conferimento di lana superiore ai grammi 500 e kg. 2 di sale da cucina per ogni chilogrammo di lana conferita.

— Coloro che hanno conferito al centro di raccolta di Romans le partite bozzoli anno 1943 riceveranno tramite la filiale di Gradisca d'Isonzo della Cassa di Risparmio, il saldo finale di liquidazione ad essi dovuto. E' però necessario che gli interessati si presentino allo sportello pagatore con la bolletta in possesso di ogni conferente.

— Durante la settimana in corso si effettueranno i seguenti recapiti, organizzati dall'Unione agricoltori, Unione lavoratori dell'agricoltura e dall'Ispettorato agrario di Gorizia: martedì 19, giovedì 21 e sabato 23 a Gradisca presso i consueti uffici di recapito, mercoledì 20 a Romans d'Isonzo presso quel Comune e venerdì 22 a Cormòns presso "Ufficio zona dell'U P F A. di via Dante 4.

Gli agricoltori che vogliono conferire con tali funzionari si presentino dalle ore 8 in poi.

— Nei giorni 18 dicembre presso il foro boario di Gorizia e 21 presso la pesa pubblica di Mossa si effettueranno gli ultimi due aduni di suini da allevamento predisposti per il corr. mese da parte dell'ente economico della zootecnia di Gorizia.

I capi di bestiame (lattonzoli o magroni) all'uopo precettati da parte della predetta sezione dovranno essere presentati sul sito alle ore 8; analogo invito viene rivolto a coloro che ebbero a ricevere l'invito per il ritiro di suini per uso familiare.

— Trovansi tuttora in distribuzione presso le singole agenzie del Consorzio agrario i mangimi assegnati per tutti i conferenti di seme di girasole; per ogni q.le di prodotto affluito ai centri di ammasso viene consegnato un quantitativo di kg. 30 di miscela che può esser subito ritirata, verso esibizione dei buoni in possesso di ogni agricoltore.

Notizie per le nostre massaie

Le frutta si conservano raccogliendole prima con cura a mano; quindi si distendono su paglia o segatura di legno o fieno asciutto, o pula di frumento o riso, in luogo asciutto ed oscuro, cambiandole ogni giorno; all'uva è necessario lasciare un bel pezzo di tralcio col quale si appende o distende su traticci, oppure il tralcio stesso si mette in acqua (con un pezzetto di carbone dolce per mantenerla pura). I limoni, aranci, mandarini si tengono in casse piene di sabbia asciutta. Tutte le frutta si possono stratificare con paglia, sughero e sabbia. Quando le frutta si devono conservare a lungo si metta in refrigeranti ma a temperature non al disotto di +5°; non si mettono nelle comuni ghiacciaie casalinghe perchè queste mantengono l'ambiente umido, non ventilato.

Nelle operazioni di conservazione degli ortaggi col sistema «Appert» bisogna tener conto che essi assumono facilmente sapore cattivo perchè si cuociono e si frantumano; e che la temperatura e la durata della sterilizzazione dipendono non solo dalla qualità degli ortaggi stessi, ma anche dalle annate. Quando ad esempio le piante si sono sviluppate in annate piovose il prodotto è più suscettibile ad alterarsi e deve essere sterilizzato per un tempo più lungo.

Anche la camomilla, che si trova spontanea dappertutto in tutta Italia e si coltiva, si raccoglie per fare l'infuso od il decotto delle sue infiorescenze (grammi 10-15 in un litro d'acqua) efficacissimo sedativo, febbrifugo tonico ecc. La raccolta si fa prima che i fiori appassiscano facendoli essiccare all'ombra. Simile alla camomilla è la matricaria che ha profumo più intenso.

Per la disinfezione invernale degli alberi da frutta si può sostituire il polisolfuro di calce ai preparati ramelci. Si abbia l'avvertenza di fare un trattamento di più e di curare la perfetta distribuzione del liquido.

Sullo schermo

«Oggi, domenica, «Tesoro mio» interpretato da Johannes Riemann e Dont Kreysler, regia di Paul Martin. «Sogno bianco» interpretato da Olly Holzmann, Wolf Albach, Retty Lotte Lang, Oscar Sime e Hans Olden, regia di Geza von Cziffra.

Dop. Ferr. di Gorizia-Cormonese

Viene confermata dai dirigenti della squadra grigio-rossa la notizia da noi data con la cronaca dell'altro giorno circa l'assunzione dell'ex bianco-azzurro Cargnelutti a guardiano della porta cormonese; insieme a questa buona nuova ci vengono confermate anche le migliori referenze su questo nuovo atleta che è entrato a far parte dei ranghi della Cormonese. Siamo certi che tutte queste conferme troveranno una vivissima eco negli entusiasmi dei nostri tifosi i quali, durante la partita di domenica scorsa avevano dovuto con tanta trepidazione constatare come la porta di casa non fosse in mani sicure data la inesperienza del giovane e generoso Turus.

Così rafforzata la difesa, la nuova prova che nonostante qualche roseo pronostico, si annuncia tutt'altro che facile, i ragazzi di Mian affronteranno con rinnovata fiducia e serenità ripromettendosi una rivincita sui camerati del Dopolavoro Ferroviario del capoluogo.

Ancora nulla ci è dato di sapere con precisione sulla formazione della squadra dopolavoristica della quale sappiamo solamente e con certezza come sia a tutta... pressione per la trasferta di domani e come venga tra noi decisa a rivoluzionare ogni facile pronostico della vigilia e ad assicurarsi qualche punto ai fini del suo piazzamento in classifica.

Perciò lotta cavalleresca accesa in casa cormonese intesa a dare all'avvenimento di domani una cornice di avvenimento sportivo veramente eccezionale.

U. S. Corona-A. C. Mariano

Dopo la chiara e decisa vittoria conseguita domenica scorsa ai danni dei Romans, i Marianesi scenderanno domani sul terreno del Corona dove disputeranno con i «ragazzi» di Bergomas la seconda prova di questo interessantissimo torneo.

Nonostante la buona prova offerta dai marianesi nella partita di domenica non è escluso che qualche settore subirà dei lievi ritocchi al fine di rendere perfetta l'efficienza della compagine in ogni sua parte.

Il Corona allinea una formazione formata in parte da elementi provenienti dalla disciolta «Italia» di Gradisca d'Isonzo, quindi con un confortante collaudo; gli altri sono elementi giovani e severamente preparati per cui la prova di domani è attesa con illimitata fiducia nelle proprie possibilità.

Battaglia aperta anche in questo campo a cui darà un suo sapore particolare quell'amor di campanile che ha sempre caratterizzato il cavalleresco atteggiamento dei due contendenti.

Gradisca

Messe novene

Hanno avuto inizio al Duomo e nella chiesa parrocchiale di S. Spirito le tradizionali Messe novene in preparazione alla prossima festività del Natale. Moltissimi fedeli assistono in ambedue le chiese alle sacre funzioni che dureranno fino alla vigilia natalizia.

Nuove tessere del tabacco

Per il prelievo del tabacco nella prossima quindicina, gli aventi diritto dovranno essere in possesso della nuova tessera che quanto prima verrà distribuita dagli organi municipali e che potrà venir ritirata direttamente dagli interessati presentandosi agli uffici comunali.

La razione per la prossima distribuzione è stata fissata in grammi 20 per persona.

Furto di tabacco

Alcuni ignoti sono penetrati nelle prime ore di sera orsono nella rivendita tabacchi di Antonio Brumat sita sul piazzale dell'Unità e gli hanno imposto la consegna di tutto il tabacco ivi esistente, circa 12 chilogrammi.

Il furto, che ha recato al rivenditore un danno di 6000 lire, è stato denunciato ai militi della G. N. R.

Riunione pugilistica rimandata

La riunione pugilistica che doveva aver luogo domenica 17 corrente nella sala del nostro Dopolavoro in via Bergomas è stata rimandata, causa impreviste difficoltà tecniche, a data da destinarsi.

L'Unione Fascista Lavoratori dell'Industria di Udine abbruna tutti i suoi gagliardetti per la fine gloriosa del camerata

Umberto Battistella

da Pordenone

da oltre un decennio Segretario del Sindacato Provinciale Operai Ceramisti caduto in combattimento contro i «fuori legge» militando nelle file del Battaglione Fascisti Friulani.

Tragico incidente di lavoro, chiudeva la laboriosa vita di

Floriano Stevanato

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la MOGLIE, i FRATELLI, il nipote SERGIO ed i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 13.30 partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 17 dicembre 1944.

Ieri serenamente spirava nel fiore della vita

Bruno Roiatti

COMMERCIANTE

Angosciati ne danno l'annuncio la MOGLIE col FIGLIOLETTO, i GENITORI, i FRATELLI e i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 17 dicembre 1944.

TRIGESIMO

Nel trigesimo della morte di

Wanda Genero

i GENITORI e i FRATELLI la ricordano a quanti le vollero bene. Martedì 19 corrente nella Chiesa del Cristo verrà celebrata una Messa in suffragio.

Si ringraziano quanti vi vorranno intervenire.

Udine-Zugliano, 17 dicembre 1944.

Dialogo di questo tempo

— Il problema non è nuovo — disse l'Uno —. Ed è da vedere se l'arte può essere fuori dagli eventi. Al di sopra, anzi al di là della tragedia del mondo.

— Tu sei in errore, caro amico — obiettò l'altro, ch'era un giovane poeta ermetico per giunta, — Tu hai dell'arte, come altre volte ho potuto notare, un concetto che direi troppo umano e terreno Ma non si tratta di risolvere una questione generale. Quel ch'io affermo è che esistono delle creature privilegiate che passano per la vita senza esserne tocche, qualunque sia la vicenda che si svolge attorno a loro. Queste creature sono i Poeti (do alla parola un senso assoluto). Pur tra la più violenta e orrida bufera essi avanzano immuni da contagio perseguendo il proprio sogno divino, obbedendo alla propria specifica funzione (o missione?) di creare e donare la bellezza.

— Sta bene. Ma il punto è questo. Se i poeti si possono astrarre dalla vita per rifugiarsi egoisticamente, e un po' troppo comodamente, nel loro sogno.

— Le più accreditate scuole estetiche dell'ultimo secolo riconoscono tale facoltà al poeta. E come no? Ciò che ha valore per esso è il proprio mondo interiore, non quello dei fatti contingenti che accadono fuori di codesto mondo, il quale vive una sua eccezionale e mirabile vita.

— Di conseguenza tu ritieni possibile che un poeta, perchè tale, viva al margine di questa guerra e la consideri soltanto dal punto di vista di uno spettatore disinteressato?

— Non solo possibile ma necessario ai fini dell'arte, che sono i soli che interessano il poeta: per il quale suprema legge è la bellezza, sostanza e armonia dell'universo

— Invero, per talune scuole poetiche suprema bellezza è proprio la guerra E quanto alla sostanza e all'armonia dell'universo già l'antico Eraclito le faceva consistere nella lotta «che di tutto è regina» Ogni teoria può essere accòlta in tema d'arte Ma fatto sta che quando le ragioni supreme della propria Nazione s'impongono, ognuno di noi deve entrare nel flusso della storia, essere un atomo della corrente, una forza attiva al servizio dell'idea generale e del fine ultimo che tutti impegna

Noi non possiamo considerarci fuori della totalità siamo necessariamente una parte del tutto Prima di essere poeti, siamo uomini e cittadini, abbiamo quindi il dovere di contribuire allo sviluppo sociale delle stirpi umane, alla vita delle Nazioni in primo luogo della nostra Nazione Nei momenti decisivi della storia, la persona e anzi la personalità del singolo deve confondersi e annullarsi nella massa, strumento insieme attivo e passivo dello stesso destino. La guerra non ammette egoismi distinzioni, isolamenti Nessuno può essere al di sopra della mischia, anche perchè la mischia è noi stessi, è la ragione intima della nostra esistenza come popolo e come storia, ossia civiltà

— Devono dunque tutti correre alla fronte di combattimento, secondo te?

— Non è detto che ciò sia proprio necessario....

— E allora?

— Allora è necessario esser presenti, nel significato quasi corporeo della parola Spogliarsi del proprio abito egocentrico, vivere la vita, e la passione di tutti

— Vivere in che modo?

— E' semplice Rendendosi parte viva, cioè attiva, della totalità

— Ma lo siamo senz'altro, pel fatto stesso di appartenere a una comunità nazionale

— No, no: non basta Occorre vivere la vita della totalità nel senso di partecipare dai suoi dolori, dalle sue sofferenze, dai suoi sacrifizi, dalle sue aspirazioni dalle sue gioie, dalle sue vittorie Piangere insomma le stesse lacrime ed esaltarsi delle comuni idealità

— Ma la vita la vera vita degli uomini coi loro interessi essenziali e immediati, di salute, di lavoro di riposo con le loro aspirazioni intellettuali verso la scienza e l'arte, con le loro vicende sentimentali, l'amicizia, l'amore, le passioni, scorre indipendente dai fatti politici, dagli avvenimenti storici guerre, rivoluzioni, riforme, eccetera

— E' una pura illusione La nostra vita spirituale e sentimentale, non meno che quella puramente animale, sebbene appaia autonoma, non è mai indipendente dal nostro modo di essere nella società in quel dato momento, Noi non possiamo prescindere dalle contingenze del tempo in cui siamo immersi, così come non possiamo prescindere dai caratteri della nostra nazione Non c'è artista, per quanto sovrano e di valore universale esso sia, il quale non rechi in sè, nella sua opera intendo dire, i segni inconfondibili della propria nazione La nazione è un fatto omogeneo, opera e sente come un'unica personalità fisica attraverso ogni suo elemento costitutivo e rappresentativo Soltanto così è possibile alla nazione di fermare sè stessa

— Ma noi non siamo necessariamente in funzione nazionale in tutte le attività del nostro io.

— Certo che no Lo siamo però nell'attività artistica Voglio dire che tu esisti, come scrittore in quanto esiste la tua nazione Puoi forse concepire Dante senza l'Italia o al di fuori dell'Italia e della storia del suo tempo? Non è possibile concepire l'artista fuori dei problemi del suo tempo. Meno che mai quando tutta la forza del popolo è tesa in una lotta per la vita e per la morte

— Di conseguenza?

— Di conseguenza, in tempi come questi, in cui come direbbe il Petrarca, la Patria dev'essere soltanto di *ferro e di valore* armata, la poesia deve cedere all'azione; il segno alle esigenze della realtà.

— Non deve dunque più esistere il poeta?

— Perchè non dovrebbe esistere? Intanto bisognerebbe porre in chiaro se la poesia abbia diritto di cittadinanza nei momenti veramente impegnativi e risolutivi dell'esistenza di un popolo, quando la posta è nel dilemma o la vita o la morte Inoltre bisognerebbe domandarsi se l'arte, come tu l'intendi, non rappresenti una forma, la più pericolosa, di decadenza. In ogni caso quel ch'io sostengo è che il poeta deve abbandonare le sue carte e la sua penna, il suo pennello e il suo scalpello dei giorni sereni e metterli, o mettersi, ch'è tutt'uno, al servizio della Patria

— Non capisco, Vorresti che si cessasse di scrivere, di dipingere, di scolpire? E' assurdo,

— Per me, di veramente assurdo è il fatto che, rombando così tempestosa bufera attorno a noi, si possa scrivere, dipingere, scolpire, che so io, qualcosa che sia staccato e come isolato da questo immenso travaglio del mondo Naturalmente mi riferisco a creazioni artistiche vere e proprie, già rare per sè stesse, anche in tempi agevoli.

— L'arte ha una sua verità suprema, trascendentale, Essa è sempre e in ogni circostanza la purezza idealizzata, direi deificata, il bene assoluto.

— Belle e pericolose parole, ma parole Che cosa è verità?

Chi è puro o che cosa è assolutamente puro? Dov'è il bene, e dove il male? Chi mai può dire che la guerra non sia in sé purificazione e bene da un punto di vista superiore dello spirito?... Pensi ch'io dica delle pazzie? Noi ragioniamo della guerra, di questa guerra universale e totale, come delle cose che sono nell'ambito della nostra quotidiana esistenza e negli schemi della nostra cultura, Mentre si tratta di un fenomeno che sconvolge e annulla tutti gli schemi tradizionali ed è valutabile soltanto in rapporto alla vita dei secoli Quale importanza vuoi che abbiano la pura poesia e il puro artista in questa immane tragedia del mondo, di cui deve uscire una nuova età umana?... Non solo, perciò, l'arte non può essere fuori degli eventi, ma deve cedere il passo ad essi, e in essi annullarsi, Rifiorirà dopo, vergine e nuova, meraviglia e incanto degli uomini, ridiventati, dopo tanta sofferenza e rovina, ingenui e quasi fanciulli.

Michele Risolo

"L'uomo che ride,,

L'onestà è una pazzia; il buon senso e la retta coscienza sono essenze del puro cioè del popolo soltanto.

L'uomo che ride — *titolo ed eroe del grande romanzo di V. Hugo — ne è l'assertore ed il miglior testimonio. Infatti in quell'opera tremenda, dove ribolle la smania biliosa di Voltaire e l'urlo ribelle ma non domo di Sakespeare, Gwipiaine, ossia l'uomo che ride, prelude questi tempi di sangue. In verità il Genio vive il futuro perchè vi legge entro con una forza ed una precisione tale che noi giudichiamo pazza.*

Che cos'è l'uomo che ride del grande scrittore francese?

«E' la voce che viene dall'abisso», e la folgore che squarcia il più tetro e nero tappeto di nubi che sia mai comparso sulla volta del cielo, è l'urlo straziante del dolore; è la rivolta della coscienza umana, [illegible] l'odio, di tutto se stessi: è la vita calpestata avvilita dei popoli, che nel delirio della ribellione, raccolto fin l'ultimo [illegible], tentano in uno sforzo [illegible] di rompere l'anello di ferro che li tiene schiavi da secoli per i capricci sporchi e infecondi di pochi mostri [illegible] che spifferano ai quattro venti la loro diabolica e mal camuffata filantropia.

Chi mai non ha sentito a nominare «L'UOMO CHE RIDE?».

Eccolo, signori, è lui, Gwipiaine la voce potente che viene dall'ignoto, che lancia la sfida contro il cielo e la terra, che spezza l'aurea spada della ingiusta giustizia umana, che inorridito le butta in faccia l'inutile suo codice — banale legalizzazione dell'impostura, è lui che scoperchia l'urna candida incensata da milioni [illegible] milioni di uomini in cui si nasconde da secoli l'ipocrisia della legge, ossia l'impostura perchè la legge è impo[illegible]; eccolo il pazzo, l'eroe che acciuffa i suoi «pari» e te li scaraventa con rabbiosa violenza, nella loro sporca e rabbrividente nudità, contro il sole, urlando indemoniato ai sui simili [illegible] lordura maleodorante di quegli sadici insaziati e insaziabili di sangue umano.

«L'UOMO CHE RIDE», *in questi momenti tremendi, appare sulla funebre col[illegible] dell'uragano sterminatore che scuote tutta la terra, come un dio sorridente, che lasciato un inutile supplizio, tende benigno la mano a tutti i mortali martoriati dalla sventura.*

La bieca ferocia del plutocrate ribolle [illegible] suo algido tramonto, e il mostro [illegible], con gli occhi stravolti vomitanti livide fiamme regge sugli ossuti macabri artigli, il suo vitello d'oro, prostrato nella bestiale adorazione.

Molti l'hanno seguito e lo seguono, traditi e inghiottiti dall'impura larva. Ma scoccherà l'ora fatale l'ora in cui sarà pronunciato l'irre[illegible] di Dio.

Può vincere la terra contro il cielo, l'oro contro il sangue?

Tremenda giustizia divina quando [illegible] si paga?

In quel giorno l'uomo che ride potrà scendere di nuovo, con passo franco e sicuro, dall'umile tolda del peschereccio olandese, in cerca dell'anima candida della sua adorata Dea, nei flutti schiumosi, ma non più maledicente ai suoi trenta giorni di inutile rivolta ideale, bensì soddisfatto per avere aperto finalmente gli occhi a tanti ciechi che da secoli non erano riusciti a rovesciare il vitello d'oro.

Italicus

A. Travanti: Focolare friulano (Foto Brisighelli)

RACCONTI DI FURLANIA

La partenza di «mio Toni»

In certi villaggi e borgate della Furlania bella, le donne sposate non dicono mai «mio marito» o «il mio marito», ma «mio Giovanni», «mio Giacomo», «mio Luigi»... Il nome col dolce possessivo significa, marito cioè conquista e proprietà della sposa Così Marietta chiamava il suo uomo «mio Toni» Era veramente il suo Toni, perchè, eccettuate le ore in cui lavorava nel campo, (spesso c'era anche lei) la sua vita trascorreva in casa, vicino alla moglie ed ai due figlioletti In casa non stava in ozio un minuto, spaccava la legna, affilava la falce, accomodava qualche stanga per la pergola se pur non aggiustava una scarpa, o stagnava un pentolino che perdeva. Era abile anche di estrarre da un ceppo un paio di zoccoli per i suo, ragazzetti, aiutandosi col la roncola, una lima ed un coltello da tasca, comune ai contadini una specie di grosso temperino colla guaina d'osso, che serve ad un'infinità di bisogni Marietta laveva nella tinozza o agucchiava seduta sullo scalino della cucina, mentre i piccoi erano in ammirazione a nanzi lavori del padre Se il padre spaccava la legna essi ne afferravano in aria le schegge, e e portavano sul focolare della cucina per la polenta della sera Era una famigliola quieta, d. lavoro e di religione

— Se Toni si chiamasse Giuseppe e piallasse una tavola diceva tra sè il cappellano quando passava di là, perchè il cortile dava sul la strada potrei proprio dire che è la sacra famiglia Toni, non conosceva l'osteria e se beveva un bicchier di vino, era del suo, delle sue viti tirate su come i figliòli con cura e fatica

Attento con cure meticolose perchè progredissero bene, inquieto e pensieroso se infiacchivano, ma era difficile che sgarrassero, perchè il suo occhio paterno vigilava.

— Per San Paolo Apostolo — diceva all'amico Luca, — ci spendo tutti i miei sudori, e sarebbe per nulla? No no, la pianta capisce, e come capisce!... e risponde. Certo ha anch'essa delle inclinazioni, dei desideri misteriosi, bisogna accontentarla, e andare d'accordo

La casetta aveva al pianterreno la cucina, la stalla per la mucca ed un angolo di portico per il carro, le gerle i badili ed altri arnesi da lavoro; e sopra, due camere a cui s'accedeva per una rozza ma robusta scala fatta dallo stesso Toni con grossi massi portati un po' per volta da quel Torre rabbioso la maggior parte dell'anno

La scala metteva ad un ballatoio che girava tutt'intorno alla casetta, su cui s'aprivano le porte delle camere In una dormivano i genitori e nella più piccola i due ragazzini in un letto abbastanza comodo col saccone di foglie ed il trapuntino di piuma Perchè Marietta teneva sempre qualche gallina e serbava le piume quando ammazzava una pollastra Sopra al cortile una vite si distendeva a pergolato appoggiandosi a gelsi ed a stanghe, una vite *strepitosa* diceva Toni, che ne aveva cura somma; dava un'uva bianca grossa dolcissima, l'acino si scioglieva in bocca

«E' fantastica — diceva il suo generale — i grappoli sembrano perle».

Perchè Toni aveva fatto la grande guerra, ed il generale allora, era semplice capitano degli Alpini, furlano come lui. Tornato contadino a casa sua, Toni non lo aveva dimenticato e ad ogni vendemmia gli portava solennemente un paniere di quella gemmea uva, che nel sole pareva rosa, e l'elogio del superiore lo rendeva orgoglioso come gli si appuntasse una medaglia sul petto

«Bravo Toni, bravissimo! soldato in gamba, ed agricoltore massimo!».

Dinanzi al suo capitano (per lui era sempre il capitano) si risentiva soldato in servizio e, tornando a casa, volava come se tra i piedi ed il suolo vi fosse stato uno strato d'aria elastica

* * *

Una sera Toni tornò dalla città dov'era stato a vendere un carro di legna con una faccia un poco turbata

— Che hai Toni, — disse Marietta che gli leggeva in viso come fosse scritto,

— E' arrivata la cartolina?... — rispose lui, con un'altra domanda, che a Marietta fu come un pugno nel petto Non ebbe bisogno di chiedere quale cartolina perchè sapeva che in quei giorni più d'uno la riceveva, ed era come una tromba che chiamasse dalla strada

No nessuna cartolina — rispose sottovoce; ma era diventata pallida,

— Eppure... — disse Toni lentamente tentennando il capo — l'han ricevuta Jacum e Pauli che ho incontrato in paese credevo...

Si fermò, i pensieri non li espresse Si contentò di mandare un sospiro e togliersi la giacca della domenica Marietta era entrata in cucina mordendosi i labbri. Ella sapeva quanto Toni l'amasse ed amasse i figliuoli, la casa, il campo, l'orto, tutto; ma anche a lei il pensiero s'arrestava incappato Cos'era quella storia, quella roba militare che lo occupava tanto? I superiori, il suo capitano, la compagnia, la caserma le marce, il suo mulo, la gavetta, la banda, anche la cornetta della sera che suonava la ritirata... Cos'era quella roba in confronto della sua famiglia, del suo sangue?... Lui diceva sollevando le mani persuasive che era la Patria, l'Italia sacrosanta, quella roba! E che per quell'Italia era pronto a lasciar tutto, anche i figli...

Mentre Marietta spazzolava e piegava la giacca, passò Luca ed entrò nel cortile eppoi in cucina, liberamente come si usa in campagna; senza nemmeno dare una voce. Luca era si può dire l'unico contadino che avesse rapporti con Toni, o per lavoro, o per consiglio o per scambiar qualche parola.

Era un omone grande e grosso, che oltre a lavorare la terra suonava le campane e rispondeva alla santa Messa,

Cogli uomini del paese si tratteneva poco, nemmeno in giorno di domenica, quando tutti potevano disporre del tempo con più comodità.

— A me disse, prendendo una sedia e buttando il berretto su un fascinotto, dà gran fastidio, quel ciarlare degli uomini laggiù...

Laggiù, voleva dire la bottega del tabaccaio che aveva anche l'osteria.

— Mi viene proprio una bile santissima... Politica... governo... guerra... caproni e montoni che Dio li strangoli vivi... Non sanno neppure quando son nati, e vogliono parlare... L'ultimo dei loro figli che fà la prima, dà loro ad intendere che Sant'Antonio è morto di freddo. Maledetti, diavoli, che la saetta li trapassi... e vogliono sapere che cosa è nella testa dei capi. Io dico loro chiaro e tondo: tacete gaglioffi che non siete altro. C'è Rico... dice sempre che in mezzo alla luna c'è un uomo in piedi che guarda proprio giù nel nostro villaggio. Maledetto testone! Non serve spiegargli che la luna è lontana migliaia e migliaia di chilometri, non so quante volte da qui in America, capisce forse?... Gli ho detto; ma se tu vai in cima al Ceselin dov'è la Croce di Nostro Signore vedresti una formica camminare sulla strada? Pensa dunque la luna... E' un'altra cosa dice lui quel martufo... Vedi dunque che gusto c'è a discorrere con quegli anticristi.

— Lasciali stare, disse Toni, mandando un mezzo fischio, e bevi due dita... da qua un po' di pane e formaggio, Marietta, e siedi anche tu la mia femminina...

Toni amava leggere il giornale e quando poteva comprare qualche rivista dov'erano illustrati gli avvenimenti principali d'Europa e del mondo Proprio ne aveva prese un paio in quella domenica e le stendeva sulla tavola con delizia dei ragazzetti in ginocchio su una panca.

— Io, disse Luca, guardando fisso il suo bicchiere di vino, non ho più moglie, la ragazza grande può tirare su i due piccoli, far quel boccone ed attendere al campo, perchè ha un paio di braccia che le mie in confronto sono ritortole di ulivo Porta un quintale di fieno sulle spalle come una frasca di ciliege Del resto non ho una gran terra e se mi chiamano ed anche se non mi chiamano, vado Prendo la borraccia ed una pagnotta, e via a Udine come dalla morosa. Anche quella storia dei sussidi non è cosa senza importanza. Una volta si partiva e basta Adesso c'è la Provvidenza per quelli che rimangono Mai s'è visto girar tanto denaro come adesso Le donne sono piene di grilli e spendono e spandono La mia ragazza comprerà dice lei, delle lenzuola, scarpe e zoccoli, una capra e salderà quell'accidente di conto in bottega... e poi farà il mucchio, perchè è piuttosto tirchia come la sua povera madre:... Ripeto chiaro e tondo se non mi chiamano, mi presento da solo volontario Voglio tornare voglio aiutare, un colpo di buon pugno lo so dare ancora. Ma credo mi chiameranno, sarà un ritardo della cartolina. Guarda un po' Toni, ho appena quarantatre anni e prima che mi abbranchi devo torcere più d'un collo. Metti pure altre due dita Mariute, è proprio genuino da Messa.

Toni calcò coll'unghia il tabacco nella pipa e rispose piano come in chiesa. Io ho appena quarant'anni, perchè nell'altra guerra sono partito che avevo le brache al ginocchio. La gente stupida parla solo di morte. Come se la morte venisse soltanto a chi va alla guerra, Sicuro che si può morire, ma si può anche vivere e bene, come successe a me Sono partito ch'ero un gambo di sedano, e sono tornato ceppo, sano, sanissimo perchè quella sgrifgolata alla gamba è stata una graffiatura di gatto E così il mio tenente, che ora è generale e se ne infischia della morte. E l'ha veduta da vicino più di me, Non siamo tornati tutti questo, si sa, ma si muore del resto anche qui in paese mi pare, e non sempre nel proprio letto Mio padre è caduto da un albero.

— Giusto. Vangelo, disse Luca.

— Si muore su quella terra che abbiamo voltata e rivoltata per trarci il sostentamento. Si può dire che ce ne ha dato, del pane la terra! Il nostro sangue servirà a qualche cosa, non c'è dubbio, forse a far nascere un Toni come me o un Luca come te. Siamo in montagna lontani dalle notizie, lontani dalla verità, ma:... voglio vedere coi miei occhi, dovessi pagare con la pelle.

— Che discorsi son questi — disse Marietta. — Pare che vi scaviate la buca.

— Sta zitta, femminina perfetta, ed almeno alla domenica bevi un bicchiere con tuo marito. In un modo o nell'altro dobbiamo tornare a chi ci ha fatti. Nessuno può scampare, l'ha detto anche S. Francesco Lui la sapeva lunga se volle morir proprio per terra.... E mi par bello andare da lei per sua difensione. Vorrei fare la guerra coi piedi nudi... Amo i miei figli, mia moglie, ma la mia terra, la mia terra che si chiama Italia.... ho, questa è la mia carne viva, E toccar lei e andar col pugnale contro di lei....

La voce di Toni s'arrocchiva.

— Vorrei partire questa notte — disse Luca. E strinse il bicchiere con violenza.

* * *

— *Mio Toni,* dice Marietta. Tutto il bene, tutto il dolore, la letizia, la speranza, la terra ed il suo frutto i figli ed il cielo, la chiesa ed i cari morti, tutto si rinchiude in quelle due parole; ciò che è, ciò che non è, il sorriso e l'addio, il passato e l'avvenire. La poesia del «mio Toni», il focolare fervido di brace, fiamme e faville, Toni che tiene il paiolo e con la mestola volta e rivolta la polenta che ad ogni giro manda una vampata di vapore ed una voce che par grosso respiro di chi stanco si posa, «Mio Toni», allorchè rastrello in ispalla va ad affastellar l'erba ammucchiata che porterà poi sulla schiena nell'ampia gerla; «Mio Toni» quando sul forte toppo spacca la ceppa, o quando mungendo la mucca le rivolge, come dice il poeta, un certo soffiare che è come un suono di persuasione lieve e di blandimento onde talvolta si forma non so che parola, comunicando all'inquietudine della bestia, la pena e l'amore dell'uomo.

* * *

Toni ha levato fuor della cassa la sua divisa avvolta in un lenzuolo; c'è la canfora, la naftalina, che Marietta ha messo dentro alle tasche, alle maniche, nel risvolto dei pantaloni, tra le fascie arrotolate; proprio come per conservare un morto, pensa Toni Ma quell'odore non gli dispiace tutt'altro. Egli leva i capi dal lenzuolo, la giacca è come nuova, i pantaloni non fanno una grinza. Quella Marietta ha le mani di miracolo, il vestito pare uscito fresco fresco dal sartore. E' vero che la divisa era buona e fatta sul finir della guerra, più per l'ambizione di venir in paese ben vestito che per necessità; poi per tenerla per ricordo.... ed in caso di bisogno.... eh, non si sa mai... Nuova fiammante! Non c'è che da aprire il collo, sul davanti, per intonarla alle nuove uniformi. Toni non s'è nè ingrassato nè smagrito, è sempre asciutto e senza fianchi; dentro si s'è irrobustito, saldate le esperienze, slargate le vedute, rinforzati i propositi, e visto il mondo con altri occhi. In fondo, dice col cuore, mentre un rosso gli dilaga dal collo alla fronte, sono sempre quello di vent'anni addietro... la divisa mi deve andare.... potrei provarla.... tanto se la cartolina è arrivata a Pauli, arriverà anche a me Sono stati battezzati insieme. Si toglie i calzoni di rigatino, è in maniche di camicia, si veste, si guarda nello specchio dell'armadio. Per San Paolo Apostolo! E' proprio un bell'uomo, un bel soldato; ha buttato giù dalla scala vent'anni, Chi direbbe che ha moglie e due figli?... Resta fermo con un subbuglio nel cervello. Ordine ordine, dice, vediamo, non diciamo sciocchezze. Piantar tutto come un ragazzo che scappa di casa. Che idee gli vengono mai in mente. Bisogna veder di quelle patate, sgranar due pannocchie... Lunedì, andare dal maniscalco a ferrare la Bianca...

In fondo è capo di famiglia, ha dei sacrosanti doveri, è padrone di casa.... Padrone.... Vediamo un poco caro Toni E' poco padrone di sè, anzi non lo è affatto..... Lui, proprio a pensarci bene, con serietà, appartiene alla Patria E' uno dei suoi figli, uguale agli altri, nell'amore per lei e nell'odio furibondo contro il nemico... Ha moglie e figli, e questo si sa. Ma quanti altri hanno moglie e figli, una casa, dei vecchi.... Ma la madre è una sola, è di tutti; è la Patria.... E' come la Madonna; anch'Essa è una sola ed è la nostra Madre. Bisogna fare il proprio dovere. Il dovere sopra tutto. Oh Italia santa Terra mia, mia sposa e madre divina, sono qui! mormora Toni.

Quella divisa grigio-verde lo trasforma in una sentinella presso una porta magica, dove non può passare nessuno che non sia un fratello, bisogna star fermi ed attenti dietro quella porta c'è Marietta, i figli, la casa, il grano. Eh, bisogna fare buona guardia per San Paolo Apostolo!.... Quei dannati che hanno distrutto le chiese, frantumate le case gli asili, uccisi i nostri bambini, le nostre spose, i cari vecchi, quei dannati assassini sono capaci di sconvolgere i cimiteri profanare le tombe, per strappare gli orecchini alle nonne! Oh, ma ci sarò anch'io stavolta...

E quando Marietta compare alla porta della camera coi due fanciulli, uno di qua e uno di là, ha un sorriso che rende luminosa e giovanile tutta la sua faccia

— Torniamo a fare all'amore, eh, Marietta!... me è bello il papà!...

— Oggi sì, figli miei! Oggi che vado via!

Chiaroviso

DIVAGAZIONI D'ATTUALITÀ

Calzature di oggi e di ieri

La moda degli zoccoli - Eleganze femminili - Con le calze e... senza - Una buona abitudine scomparsa - Il colore preferito dalle donne

La crisi delle nostre indispensabili calzature (almeno quelle di cuoio, chè di calze ora si usa anche a far senza) si acuisce da tutte le parti. Manca o si rarefà, con ritmo impressionante, la materia prima da portare al calzolaio, e ciò a scapito anche dell'operaio produttore, il quale, nonostante la sua buona volontà, stenta o è impedito di fare affluire sul mercato la merce voluta, più o meno specializzata pei bisogni del pubblico.

Cominciamo dal cuoio. Ricordate nei tempi felici, già fuggiti lontano, la fitta produzione varia di gusto e fattura, che si ammirava esposta sfargiante nelle vetrine della città e nei centri maggiori accostata con arte, e l'abbondanza deliziosa delle calzature di cuoio, unitamente ai tessuti?

Ora è proprio un problema difficile a risolvere per coprirci i piedi e le gambe; precarietà dolorosa pei produttori e per i clienti, se non fai eccezione pei ricchi sfondati. Passando accanto alla quasi vuota serietà delle vetrine, getti una occhiata distratta in quei vani insistenti e sconfortanti, anche per chi è ben fornito di carte da mille. Non mancherebbero i mezzi per scapricciarsi in qualsiasi natura d'acquisti al giorno d'oggi, ma difetti o manca la materia prima; specie in fatto di calzature, anche tessute a di maglieria E noi pensiamo alla gioconda del non lontano passato, quando l'abbondanza di merce del genere permetteva di soddisfare appieno ogni gusto, Allora si poteva osservare un affacciarsi quasi affollato di passanti accanto alle botteghe sfoggianti ogni ben di Dio in materia di calzature d'ogni sorta, cuoio e tessuti, specie di quelle donnesche. Abbondanza anche di roba massiccia, quando le difficoltà, come ora, non mettevano il veto nel rifornirsi.

Tempi beati quando le nostre eleganti signore e più le signorine (anche della campagna) sostavano con tanta insistenza davanti alla copiosa grazia di Dio, che ostentavano le lussuose botteghe e vetrine per appagare il gusto e il capriccio di tanti piedi, piedini e gambe più o meno tornite, Nostalgia di tista sfolgorio serale e notturno dei negozi cittadini ove il riverbero delle lampadine ci dava un infinito barbaglio fino a notte avanzata. Si è sempre presente quel giocondo affollato sostare di signorinette vivaci, che pareva non preoccuparsi d'altro che di vezzeggiare, ammiccando; le civettuole eleganze ostentate lungo le infinite vetrine, accanto ai marciapiedi scalpiccianti a tutte le ore.

La squallore presente, in fatto di calzature ci rende seri e preoccupati, da farci anche biasimare le eccezioni di coloro che si permettono lo sfoggio di certe eleganze in contrasto stridente con la modestia assai più numerosa ora di tanti cittadini, specie di distinto rango sociale, assillati dalle privazioni economiche. Sicuro che stonano le eccezioni degli smorfiosi che non sanno rinunciare alla loro eccentricità provocante in fatto di moda e di calzature!

Alla mancanza e rarefazione del cuoio consegue naturalmente la scarsezza della confezione di calzature da parte dei calzolai e delle calzolerie rimaste forzatamente inoperose.

Chi s'era fortunatamente ben provvisto nel beato tempo trascorso, prima cioè dello scoppio del flagello attuale, può continuare a godersi le sue buone calzature senza preoccuparsi di crisi; e gli è consentito il ricambio al bisogno; esso è invidiato da chi è venuto dopo di lui, da coloro che si trovano impediti nell'arrangiarsi in materia, e si pentono ora di non essere stati furbi e previdenti, come certi scaltri anziani che per i loro bisogni sono forniti a dovere. Gli altri, venuti dopo, si trovano ora a malpartito e non possono far altro che invidiare i più fortunati; quei pochi che possono sfoggiare un provocante lusso di scarpe, stivali, gambali e calzature di tutte le sorta.

Il lavoro di calzoleria che, in tempi normali e felici procedeva a gonfie vele per gli operai del mestiere e per gli utenti, se non è cessato del tutto, come in certi reparti, va diminuendo con scapito della produzione medesima; e in quanto a confezionare calzature di cuoio, i vari artigiani in materia di pellame più o meno specializzato, sono intanto costretti a cambiare mestiere,

Sono meno sfortunati certi calzolai di campagna, i quali possono campare alla meno peggio ricorrendo ad altre risorse, che alla moderna figurerebbero, fra le occupazioni autarchiche, o quelli che tengono qualcosa al sole per rimediare alla scarsità della tessera,

* * *

Una industria, che in altri tempi si esercitava come per sport, è divenuta al presente di attualità.

Intendo parlare degli zoccoli, tanto diffusi particolarmente da noi. Accenno soltanto incidentalmente una altra industria sorella, che è la confezione delle dalmide o dalbine, specie di zoccolo ricavato completamente dal legno, scavato con un'apposita ascia, usato dai villici, specie dai montanari di oltre Tagliamento. Calzatura simili sono adoperate anche nella Toscana ove le chiamano zoccoli.

Gli zoccolai, un tempo rari e saltuari tra i friulani, ora sono divenuti legione e fanno affaroni. Come si fossero dati l'intesa, o meglio, vedendo che il lavoro rende fior di quattrini, scimiottando il mestiere, si sono moltiplicati in varie zone del Friuli e si producono a gara zoccoli, che per l'addietro erano ricavati da legno speciale. Attualmente si ottengono con ogni sorta di legname per saturare richieste e bisogni sempre in aumento e divenuti d'uso comune. Si sono improvvisati zoccolai da diverse parti imparando il mestiere non complicato, il quale richiede soltanto buona volontà; e questa ai friulani non manca. Diversi campagnoli esercitano il mestiere con disinvoltura, ed è assai redditizio, perchè la merce è ricavata anche oltre il Friuli, dove non si pratica la confezione di questa semplice calzatura. I campagnoli, visto il tornaconto, si adattano a far zoccoli, specie durante l'inverno, occupando il tempo, che altrimenti dovrebbero trascorrere inoperosi; mentre la confezione degli zoccoli, con o senza tomaia, si può benissimo esercitare al riparo nel calduccio casalingo.

A proposito di zoccoli oggidì, alle rare fabbriche specializzate e a quelle altre che van per la maggiore in proposito, si sono aggiunti degli impianti, meccanizzati, favoriti dalla conduttura elettrica, che trovasi a portata di mano in diverse località anche dei dintorni tricesimani. E si continua a produrre zoccoli in buona quantità, mentre le richieste del pubblico sono superiori alla crescente produzione. Notisi poi che, data la deficienza del cuoio e per la mancanza o rarefazione di zoccoli provvisti di un po' di tomaia da potervi facilmente infilare, si rimedia alla [illegible] *mettere al piede di muovere il passo.*

Sembra che questa diffusa industria sia una prerogativa degli operai friulani principalmente, però la superproduzione nostrana trova conveniente sbocco in larga misura anche oltre; e dopo aver saturato le necessità paesane, affluisce su tutti i mercati del Veneto e di altre regioni. Credo si sia iniziata l'esportazione al di là dei nostri confini. Ci è dato di assistere a dei veri carichi di zoccoli condotti altrove con tomaia o senza, semplice o completi, più spesso della prima forma, e la richiesta di merce assortita van sempre aumentando, favorita dalla vicinanza della stazione ferroviaria, ch'è a portata di mano.

Mentre in tempi, ora lontani, quando gli zoccoli senza tomaia si producevano a mano, adoperando semplicemente l'ascia e la centina, attualmente, data la confezione farraginosa proveniente dai diversi domicili, spesso a contatto fra loro, la merce abbonda così che non sai spiegare dove faccia capo lo smaltimento di essa.

Col tempo anche gli operai specializzati nel lavoro si sono perfezionati vieppiù, diventando spesso veri artisti del genere, da soddisfare le esigenze sempre in aumento anche nel campo della moda.

E, come s'è accennato dianzi, la mancanza del cuoio è forse a vantaggio della industria zoccoliera ottenuta col puro legno.

Noi vediamo a proposito in giro l'elemento femminile provvisto di zoccoli con quelle usuali striscette di cuoio appena sufficienti a contenere il piede o il piedino, così che si è generalizzata per forza maggiore una semplicità di forma adatta alla scarsezza del cuoio medesimo.

* * *

E' divenuta comune attualmente la moda femminile del fare a meno di calze, naturalmente quando la stagione e la temperatura o il clima lo concedono, almeno per le forosette calorose che non s'accorgono o non badano se l'aria è frizzante o rigida. E c'è di quelle che sfidano qualsiasi rigore senza coprire le gambe arrivando a trascorrere anche l'inverno con le calzature accorciate fino all'orla del piede.

In passato non si ardiva altrettanto. Di calze allora c'era dovizia, naturalmente, in pieno accordo colla cuccagna che fioriva in ogni campo del vivere e della produzione diffusa. C'erano calze di lana per ripararsi dal freddo, di seta o di rajon o d'altra finezza proveniente da sempre nuove trovate industriali, più o meno resistenti all'uso continuato, badando più all'elegante apparenza che alla sostanza e durata. Calze spesso traforate e comunque adatte alla moda che sempre impera e s'impone sull'uso.

Ma la voga per le donne e meglio ancora per le ragazze, indipendentemente, dalla condizione economica della famiglia (meglio saltare un pasto che rinunciare a qualche indumento anche non necessario) comanda l'uso esagerato di calze eleganti e forse in contrasto con l'ambiente dimesso in cui vivono.

Naturalmente lo scapito delle famiglie che spendono troppo in provvista di calze per lo sfoggio delle figliole esigenti torna a vantaggio dei negozianti che vendono o svendono la loro merce, per l'addietro abbondante ben meglio d'adesso; mentre all'incontro è il denaro che ora affluisce e forse si spreca.

A proposito di calze e calzetti, un cinquantennio addietro i ragazzi campagnoli (e talvolta anche gli adulti) camminavano scalzi, o provvisti soltanto di zoccoli, Chi non usava questi o scarpe o sandali o altro indumento del genere, formava la pelle dura e callosa; ma a lungo andare la pratica favoriva la necessaria deambulazione per la grande maggioranza delle persone, almeno in campagna.

Oggidì nemmeno i fanciulli, neppure durante l'estate si adattano più a camminare a piedi nudi, vuoi per la aumentata delicatezza della pelle infantile, vuoi per le umane pretese che dalla città filtrano assai volentieri con ricercata insistenza nelle borgate Mentre nei beati tempi trascorsi, i vecchi di oggi, figuravano scamiciati ragazzi d'estate, poco e male coperti anche d'inverno e scorazzavano scalzi assai spesso, eccettuato l'intenso rigore di punta. Si dice in proposito che nel passato le cose andavano più liscie d'adesso. Così anche il tempo faceva meno il tiranno a conforto degli impossibilitati a coprirsi a dovere. Mentre ora non solo gli abbienti ma anche i figli del popolo si assicurano in fatto di calze e di calzature in tutti i giorni dell'anno.

Spesso si faceva a meno di calze o calzini anche per economizzare in famiglia, usando semplicemente gli zoccoli o altre calzature simili o ridotte in misura da bastare per la gamba o pel piede.

Così per i meno favoriti dalla sorte. Gli altri, si sa, sono divenuti sempre più esigenti in fatto di calzature assortite.

Ho già accennato che a proposito di calze femminili, a voler esaurire l'argomento, s'andrebbe troppo lontani (ci vorrebbe un trattato apposito). Buon per noi che, quale valvola di sicurezza, da qualche tempo si è pronunciata l'usanza donnesca di far senza questi costosi indumenti, costosi ed... effimeri.

* * *

A proposito va ricordata la semplicità, la parsimonia dei tempi lontani, quando le nostre brave figliole (divenute ora anziane sul rango delle mamme o delle nonne) con l'assiduità mai venuta a mancare nelle care faccende, producevano maglierie con una sveltezza manuale ammirevole nei diversi filati, ottenuti anche questi dall'economia casalinga, tramontata forse per sempre. Ricordiamo ancora con nostalgia lo sferruzzare insistente, al tepore delle stalle prima, dei subentrati tinelli o salotti in seguito, col progresso moderno, delle mani pazienti che producevano fior di maglierie di lana, cotone ed altri filati; prima, cioè, che subentrassero i bravi macchinari ad abbreviare tempo e lavoro, atti a sollecitare e aumentare la produzione del genere.

Ora, donne e ragazze, sono dispensate dall'agucchiare, e quel pur simpatico, sollecito nonchè disinvolto sferruzzare d'un tempo è rimasto arenato, forse scomparso; è sostituito dai meccanismi vieppiù perfezionati e numerosi a vantaggio della produzione medesima che si svolge sempre più varia e complicata e tanto ricercata per le nostre famiglie.

L'agucchiare per casa è ora divenuto una vera eccezione, se togli i saltuari bisogni che capitano alle nostre massaie nel rammendare o ricambiare certe parti per mera eccezione.

Al presente le calze e i calzetti si comprano bell'e pronti in negozio o dal merciaio; talvolta al mercato o dai girovaghi che frequentano anche le case private per esibire con garbo la decantata merce, chè recano spesso in ispalla o traggono dalla valigia. Ed è noto come questi scaltri individui sanno persuadere alla compera la ingenuità delle nostre figliole, propense a lasciarsi, talvolta abbindolare da quel scilinguagnolo appropriato per l'occasione, e favorite ora dalla facilità del denaro.

L'agucchiare cessato delle nostre nonne è divenuto un nostalgico ricordo come tanti altri dei nostri paeselli, che ci fa pensare al tepore delle stalle ove si lavorava tanto di maglieria casalinga.

La usanza diffusa del far senza calze, almeno quando la stagione lo consente è provvidenziale data la penuria dei filati che assilla ora le nostre brave donne di casa.

L'accessorio uso di calze ora varia anche sul loro colore, che deve essere di preferenza carnicino da confondersi delicatamente colla tinta dell'epidermide che presenta la gamba femminile; e va tenuto conto anche della forma più o meno tornita di essa, che deve far colpo sulla curiosità del passante. Si potrebbe inoltre aggiungere, a conclusione del nostro calzato argomento, che spesso la civetteria femminile ci tiene a ostentare la perfezione (quante illusioni...) delle gambe, favorita ora dall'uso moderno della gonna accorciata e anche troppo ridotta. Oh beati e poetici tempi di un tempo, quando Mimì scopriva... la caviglia «con fare promettente e lusinghier»!

Pietro Mattioni

CHIAROSCURI NOSTRANI

Il Municipio di Venzone (Foto Pignat)

Il Castello di Gemona (Foto Brisighelli)

ULTIME NOTIZIE

Si combatte con immutata asprezza in tutti i settori dei fronti europei

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 16 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Gli attacchi nemici sul settore della Roer ad ovest e a sud di Düren sono ieri mattina diminuiti di violenza. Appena nelle ore meridiane la prima armata americana è passata nuovamente all'attacco con forti reparti. In duri combattimenti difensivi le nostre truppe hanno impedito il tentato sfondamento sulla Roer. Diverse centinaia di prigionieri sono caduti in nostre mani. I combattimenti locali tra i boschi a nord-est di Monschau perdurano.

Nella zona di Dillingen e Saarlautern il nemico ha continuato contro singoli punti i fortini i suoi reparti attacchi.

Tra la Saar ed il Bitsch l'avversario ha potuto guadagnare lieve terreno solo a nord est di Saargemünd. Su Bitsch è stato diretto un violentissimo fuoco di artiglieria nemico.

Sui confini nord-orientali dell'Alsazia le nostre truppe si sono attestate su nuove posizioni negli avamposti del vallo occidentale.

Nell'alta Alsazia la situazione non è notevolmente cambiata, sebbene il nemico abbia continuato per tutta la giornata i suoi attacchi nella pianura del Reno presso Schlettstadt e sugli Alti Vosgi.

Sull'ala sinistra del nostro fronte in Italia centrale il nemico ha continuato la sua offensiva dopo l'afflusso di nuove forze. Dopo combattimenti sanguinosi i rinnovati tentativi di sfondamento delle divisioni britanniche ad ovest di Faenza sono stati respinti in parte in contrattacco dai nostri valorosi reparti.

Sul Naviglio il nemico è potuto avanzare per alcune centinaia di metri solo in uno stretto settore. Sulle ali i loro attacchi sono stati sbaragliati.

Sul fronte davanti a Budapest e nelle zone di infiltrazione nemiche dell'Ungheria nord-orientale le nostre truppe si sono tenacemente difese contro i bolscevichi che attaccano ulteriormente.

Nella difesa da attacchi aerei sovietici del 14 e 15 dicembre su Libau cacciatori tedeschi e reparti della contraerea della Luftwaffe hanno abbattuto, secondo le notizie finora pervenute, ottantasette velivoli nemici. Con ciò il numero complessivo degli apparecchi bolscevichi abbattuti in questi due giorni dalle forze della difesa aerea della Luftwaffe e della Kriegsmarine si eleva a cento.

Bombardieri terroristici nord-americani hanno attaccato durante la giornata di ieri Kassel e Hannover, nonchè alcune località della Germania meridionale e sud-orientale tra cui Rosenheim.

Si sono avuti danni specialmente in quartieri abitati. Nelle prime ore serali gli inglesi hanno diretto un attacco terroristico contro Mannheim e Ludwigshafen. Contemporaneamente velivoli veloci britannici da combattimento hanno lanciato bombe su Hannover e Osnabrück.

La Polonia tradita

Un nuovo atto di sottomissione del servo inglese al padrone bolscevico

BERLINO, 16 dicembre.

Dopo il problema greco alla Camera dei Comuni britannica, si è svolto venerdì il dibattito di uno dei più oscuri capitoli della politica di rinuncia britannica: il tradimento verso la Polonia sacrificata al bolscevismo.

Churchill ha inaugurato la seduta con una dichiarazione che rappresenta l'apice della sua sottomissione a Mosca. In modo addirittura strisciante egli si sforzava di persuadere Stalin dell'accondiscendenza britannica di sacrificare la Polonia senza condizioni all'imperialismo di Mosca. Egli ha parlato del progetto della consegna della Prussia orientale ai sovieto-polacchi e di una utile soluzione del problema della popolazione tedesca nella Prussia orientale.

Churchill era molto deluso dopo il fatto che il gioco progettato non si è potuto svolgere come previsto a causa della caduta di Mickolajzki. Alla promessa di garanzia britannica con la quale la Polonia è stata spinta in guerra, Churchill finge di non ricordarsi. Egli ha cercato di mascherare il tradimento britannico dicendo che l'Inghilterra non ha mai garantito una determinata linea di frontiera ed egli si è espressamente dichiarato favorevole ai confini richiesti da Mosca i quali deruberebbero la Polonia della metà del suo territorio ed ha sostenuto con fervore tutti gli argomenti di Mosca, particolarmente anche quello, che questi confini sono necessari nell'interesse della sicurezza dell'Unione sovietica. «Sarebbe una grande delusione per i sinceri amici della Polonia — così ha dichiarato Churchill testualmente — se non si addivenisse ad un accordo in merito ad un nuovo governo polacco riconosciuto da tutte le grandi Potenze, che oggi riconoscono il governo polacco a Londra».

Quest'ultima limitazione è sintomatica per il fatto che Mosca, come è noto, non riconosce il governo fuggiasco a Londra.

Il ritiro di Mickolajczki è stato particolarmente doloroso per Churchill. Egli ha dichiarato che Mickolajczki sarebbe l'unica luce che riuscirebbe a risollevare la Polonia nel prossimo futuro.

La responsabilità del fallimento delle trattative in merito alla consegna della Polonia all'Unione sovietica, Churchill l'ha affibbiata in precedenza al governo esiliato di Londra. L'urgente appello di Churchill per un ritorno di Mickolajczki e l'affermazione che questi dovrebbe immediatamente recarsi a Mosca, fanno ritenere che il discorso del primo ministro sia una specie di «ultimatum» per i polacchi di Londra e cioè l'ultimo tentativo di compiere il complotto con l'aiuto del governo fuggiasco.

Churchill ha cercato di rendere più dolce la capitolazione ai polacchi con la promessa di lasciare loro mano libera sulle province tedesche e particolarmente sulla Prussia orientale, compreso Koenisberg e Danzica, manifestando nello stesso tempo in modo cinico la sua indifferenza di fronte alle sorti del popolo tedesco della Prussia orientale. Il progetto di Churchill si allinea degnamente ai documenti di Morgenthau e di Vansittart e viene messo in rilievo anche in una ingerenza del capo del Comitato polacco di Lublino e nella dichiarazione che il problema della popolazione della Prussia orientale ha già una sua corrispondente nella parte dell'Armata sovietica.

A parte il fatto che Churchill cerca di confortare i polacchi con una vaga speranza di ricevere i territori su cui in ultima analisi, l'Esercito tedesco ha ancora da dire qualche parola, le proposte di Churchill sono una nuova prova classica della politica britannica senza scrupoli. L'odio mortale che dovrebbe essere seminato in tutti i punti tra il popolo tedesco e quello polacco è contemporaneamente un monito per tutta l'Europa contro una pace di Churchill la cui atmosfera carica di dinamite concorrerebbe soltanto per una nuova guerra. Le dichiarazioni di Churchill dimostrano ai popoli tedeschi quello che essi hanno da aspettarsi dalle spietate vendette di un uomo che con la sua impotenza politica esegue a spese di altri popoli una rinuncia dietro l'altra a favore del bolscevismo. Churchill ha raggiunto il culmine della sottomissione in chiusa al suo discorso quando egli ha inneggiato a una nuova collaborazione con Stalin e Roosevelt, si è dichiarato favorevole a conferenze per le quali si ritrovatore e in qualsiasi momento ed a qualsiasi condizione. Mentre Churchill ha dimostrato con ciò il completo fallimento della sua politica, il popolo tedesco non può essere che grato per la utile sincerità con la quale egli ha reso noto il suo nuovo piano di smembramento e annientamento del popolo tedesco. Il popolo tedesco si ricorderà in ogni ora e in ogni minuto di questa lotta del destino, di questi piani diabolici. Esso ne trarrà le conseguenze serrandosi ancor più strettamente nella lotta senza compromessi che renderanno nulle tutte queste orgie di odio.

Puerili argomentazioni di Archiszewski

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Il presidente dei ministri esiliato polacco ha fatto, giovedì davanti al consiglio nazionale polacco a Londra una dichiarazione in merito al suo programma. Archiszewski, la cui ingenuità si era manifestata già appena entrato in carica con il richiamarsi alla carta atlantica, ha dimostrato anche in questo discorso-programma di non essere a conoscenza della vera situazione del problema polacco.

Egli ha parlato in certo qual modo intorno ai fatti già da lungo tempo realizzati da Mosca a Lublino. Sembra quasi grottesco se Archiszewski rammenta agli inglesi, che i polacchi sono i suoi primi e più fedeli alleati per i quali in fine di conti gli inglesi hanno scatenato la guerra. Archiszewski si considera quale erede e successore di Sikorski il quale è stato eliminato dai britannici per essere stato di inciampo alla soluzione del problema polacco, secondo la volontà di Mosca. Egli ha definito il governo esiliato a Londra come unico rappresentante della repubblica polacca che è stata riconosciuta come tale da tutte le nazioni alleate.

Naturalmente egli deve escludere dalla sua affermazione l'Unione sovietica.

Se Archiszewski dichiara che vuole continuare le relazioni con l'estero nello spirito degli accordi con gli alleati che hanno formato nell'anno 1939 la base della politica polacca, in prima linea nello spirito dell'alleanza con la Gran Bretagna, ciò fa un effetto di una politica in uno spazio vuoto.

Egli esprime anche la speranza che si potrà addivenire a una stretta collaborazione con la Francia di De Gaulle; Archiszewski però sembra di essere male informato anche su questo fatto perchè sono già giunte delle notizie che De Gaulle abbia riconosciuto il comitato di Lublino.

Appena in ultimo Archiszewski si ricorda dell'Unione sovietica, sebbene questo problema sia il punto cardinale di tutto il problema polacco. Egli si dichiara favorevole ad una politica di comprensione con Mosca che però deve basarsi sul reciproco rispetto dei diritti e degli interessi vitali dei due stati.

Ciò che Mosca pensa di Achiszewski e del suo programma si è già ripetutamente sottolineato coltà già da settimane. Il comitato di Lublino viene definito da Mosca già come l'unico rappresentante legale della Polonia e la trasformazione di questo in un governo provvisorio viene propagandato con tutti i mezzi.

Come la Finlandia continua ad essere bolscevizzata

STOCCOLMA, 16 dicembre.

A quanto riferisce la «Associated Press» da Mosca, la «Prawda» ha dedicato mercoledì tre delle sue colonne a un attacco straordinariamente energico contro il congresso del partito finnico del social-democratici e particolarmente contro Tanner.

In questo commento si sottolinea no nuovamente le necessità di continuare l'epurazione che finora è stata effettuata soltanto insufficientemente.

Mentre Mosca già accenna a criticare i provvedimenti del nuovo governo di Paasikivi, si è tanto più soddisfatti del lavoro preparatorio che l'associazione finnica per il ravvicinamento effettua per bolscevizzare il Paese.

Ciò è stato espresso in un discorso tenuto dal potente sovietico nella Finlandia, Schdanow, durante un ricevimento del presidente della società. Egli ha ammesso senza preamboli che non si tratta qui in nessun caso soltanto di un'associazione culturale.

Questa ha esteso piuttosto il suo programma su tutta la vita statale, politica, sociale, economica e culturale.

> *Lettera del conte Sforza al Sottosegretario americano Berl in data 21 settembre 1943.*
>
> «Le clausole segrete dell'armistizio comunicatemi da Sumner Welles, sono per l'Italia veramente tragiche; ma, d'altronde, se esse sono state accettate segno è che per l'Italia altro non rimaneva che inginocchiarsi davanti ai vincitori.
>
> Relativamente alle rinuncie di carattere territoriale, io sono pienamente d'accordo. Ed a questo proposito nessuno mai potrà accusarmi di incoerenza giacchè il fascismo conquistatore io potevo pubblicamente ed in faccia come rinunciatario».

La inflessibile risolutezza delle forze tedesche

GINEVRA, 16 dicembre.

Benchè sul fronte occidentale si svolgano ora i più gravi combattimenti di tutta la guerra, la resistenza tedesca non presenta alcun segno di rilassamento, scrive Cyrill Falls, nella rivista *Illustrated London News*. Al contrario si può rilevare in modo sempre più chiaro che i tedeschi hanno avuto un pieno successo nel riorganizzare e nel far affluire in linea nuove forze.

In realtà il nemico ha resistito inflessibile a tutte le offensive alleate. Egli è armato con il miglior materiale da guerra e possiede i migliori carri armati del mondo. I combattimenti in occidente hanno assunto un carattere di battaglia di logoramento di dimensioni superiori a quella svoltasi nell'estate presso Caen.

Bisogna affermare, continua Cyrill Falls, che combattimenti del genere sono non soltanto di svantaggio per gli alleati ma bisogna deplorare che essi sian stati costretti ad accettarli. Anche se gli angloamericani continuano ad avere una superiorità numerica di uomini e materiale continuano a sussistere molti svantaggi che renderanno impossibile una rapida fine della guerra e cioè le potenti fortificazioni del vallo occidentale, il Reno, la stagione sfavorevole, la ripresa ed il nuovo armamento militare della Germania nonchè la grande superiorità dei carri armati tedeschi.

Gli alleati faranno molto bene a rassegnarsi all'attesa ancora lunga della fine del conflitto.

Vigliaccheria contro valore

Metodi americani nelle battaglie all'Ovest

BERLINO, 16 dicembre.

Dato che finora nè la fanteria nè i carri armati nè le altre armi pesanti nel settore della Saar hanno potuto conseguire alcun successo, gli americani usano ora metodi di guerra in contrasto con il diritto internazionale.

Nel corso di giovedì si sono moltiplicate le notizie sull'abuso di uniformi tedesche e su violenze contro prigionieri civili da parte nemica.

Questi casi vengono ora esaminati dai tribunali di guerra germanici. Anche questi metodi da gangsters non hanno però impedito che i granatieri tedeschi continuassero la resistenza e guadagnassero pure fortini andati perduti.

A quanto apprende il D.N.B. gli americani fanno procedere i loro reparti all'attacco da persone civili e da soldati prigionieri tedeschi. Il 14 dicembre da diversi settori del fronte occidentale pervennero notizie da testimoni oculari su questi metodi. Presso Dillingen vengono mandati avanti ai carri armati persone civili tra cui dodici donne e sette bambini, per eliminare così la difesa tedesca. Nella zona di Hürtgen gli americani hanno costretto prigionieri tedeschi a montare su tre carri armati.

L'opera assassina degli aviatori nemici

CREMONA, 16 dicembre.

Tra le azioni del nemico eseguite ieri contro obiettivi indiscriminati della provincia, è da annoverare lo sgancio di oltre venti bombe sull'abitato di Genivilta. Finora sono stati estratti alcuni morti. Continuano i lavori fra le macerie per portare in luce altre vittime. Si lamentano numerosi feriti.

Progetti per aumentare la popolazione australiana

LISBONA, 16 dicembre.

Una dichiarazione diramata a Londra da S. N. Bruce, alto commissario australiano, dice che il progetto relativo alla emigrazione dei bambini, che è stato ora annunciato dal governo australiano, è soltanto la prima parte di un più vasto piano per aumentare sostanzialmente la popolazione dell'Australia.

Così infatti dichiara il commissario testualmente: «Il governo australiano procede rapidamente nell'organizzazione relativa a questo piano, in modo che essa sia pronta a ricevere emigranti disponibili appena la guerra sarà finita».

Naturalmente la prevista emigrazione di bambini verrà fatta con materiale umano scelto tra le popolazioni delle Nazioni Unite e tra quelle dei Paesi «liberati». In un rapido sguardo che è molto facile dare alla carta geografica, ci si rende conto facilmente che i Paesi dai quali più si potrà attingere — per quanto riguarda l'Europa, giacchè l'Africa e l'America sarebbero in grado non di fornire ma di assorbire l'emigrazione — sono l'Italia, la Polonia e la Balcania. Ma anche da tali Paesi «poveri» il prelievo del materiale umano infantile che costituisce le riserve indispensabili ai compiti della ricostruzione nei decenni del dopoguerra, costituirà un gravissimo danno di enorme portata pratica.

Nè va dimenticato che se l'emigrazione degli adulti da quei Paesi è sempre stata — nei tempi andati — una risorsa di vita, quella dei bambini non è stata mai preventivata e gli esperimenti russi hanno cagionato gravi turbamenti nell'opinione pubblica.

Infatti non è difficile immaginare la reazione del nostro popolo alla messa in atto di un tale progetto nei riflessi delle famiglie italiane nelle quali l'attaccamento alla prole — pur nelle disagiate condizioni imposte dalla vita attuale delle zone invase — è vivissimo.

Il progetto australiano mirerebbe anche ad una importazione di bimbi dall'India e dall'Estremo Oriente.

Contrastato sbarco nemico nell'isola di Mindoro nel Pacifico

TOKIO, 15 dicembre.

Il Quartier Generale imperiale nipponico, comunica:

Trasporti nemici, scortati da forze navali sono penetrati nei mari di Sulu ed hanno sbarcato circa una divisione sulla punta sud-occidentale dell'isola di Mindoro, vicino a San José.

Forze aeree nipponiche hanno attaccato il convoglio avversario e lo continuano ad attaccare mentre le truppe di terra sono impegnate in aspri combattimenti vicino ai punti di sbarco.

Nel periodo dal 13 al 15 dicembre sono stati ottenuti i seguenti risultati: quattro trasporti affondati, otto trasporti, due navi da battaglia, tre grossi incrociatori, due piccoli incrociatori e cacciatorpediniere danneggiati o incendiati e sei unità di tipo non precisato danneggiate.

Il Quartier Imperiale nipponico rende noto in data odierna:

L'11 ed il 13 dicembre «Kamikaze» del gruppo speciale d'attacco hanno operato contro un convoglio nemico nello stretto di Surigao e nelle acque di Mindanao. Un cacciatorpediniere avversario è stato affondato. Due incrociatori risultano gravemente danneggiati.

Sciocche e superflue concessioni

STOCCOLMA, 16 dicembre.

In merito alla dichiarazione del ministro degli esteri svedese Günther sulle visite di informazioni da parte di rappresentanti sovietici nei campi di fuggiaschi baltici prendono posizione numerosi giornali in articoli di fondo: l'«Afton Bladet» opina che il ministero degli esteri ha fatto delle «concessioni sciocche e superflue».

Le comunicazioni sovietiche ai baltici potrebbero essere fatte anche per tramite delle autorità svedesi.

La risposta del ministro degli esteri sembra voler significare che gli svedesi abbiano riconosciuto il dominio sovietico tacitamente nel Baltico.

Scarso ottimismo a Londra sui rapporti con gli Stati Uniti

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Secondo quanto dirama l'Agenzia *Infor*, Paul Scott Rankine, corrispondente speciale della *Reuter*, ha diretto a Londra da New York il seguente dispaccio: «Il suggerimento che la Gran Bretagna dovrebbe negoziare la cessione di alcune delle sue basi insulari atlantiche e pacifiche agli Stati Uniti, viene rinnovato oggi dalla stampa statunitense. In cambio gli Stati Uniti invierebbero — si suggerisce — esportazioni per un valore dai 3 ai 4.000 milioni di dollari in Gran Bretagna per rinvigorire nel dopo guerra l'esausta economia britannica».

Un suggerimento descritto come «plausibilissimo e molto accettabile» dal corrispondente del *Christian Science Monitor* sarebbe che agli Stati Uniti venisse accordato il diritto permanente di fortificare le basi dei Caraibi, Guadalcanal, Tarawa, Terranova ecc.

«In cambio gli Stati Uniti offrirebbero alla Gran Bretagna vasti quantitativi in sovrappiù di cotone, grano e legname, per aiutare a nutrire, vestire e alloggiare i britannici durante i 3 o 4 anni del periodo di transizione che seguirà la guerra, in ragione di 1.000 milioni di dollari all'anno».

«La sovranità e l'amministrazione britannica verrebbero conservate. Però agli Stati Uniti verrebbero dati i diritti di erigere fortificazioni. Non verrebbero fissati limiti di tempo per la fine del prestito».

I riflessi di questa pubblica richiesta da parte dell'America alla Gran Bretagna si sono avuti immediatamente sulla stampa inglese e su quella ufficiosa del Dominion canadese. La reazione è caratterizzata da un linguaggio piuttosto vivace nei riguardi dell'alleato americano che è già entrato in possesso — per il periodo di 99 anni — di alcune tra le più importanti basi possedute dall'Inghilterra nell'Atlantico, e in altri settori, in cambio dei cinquanta cacciatorpediniere e di alcuni «prestiti ed affitti».

Si rileva, tra l'altro, che la scelta del momento per tale richiesta è quanto mai inopportuna data la situazione venuta a crearsi in questo scorcio di anno sia nel campo nettamente militare, con l'aspra difesa tedesca sul fronte di occidente; sia nel campo politico, dove le crisi belga, greca e italiana stanno svolgendosi ed ampliandosi in risonanze sempre più vaste sotto l'impulso delle sinistre.

Non mancano giornali i quali rilevano con pessimismo le previsioni trasmesse dal Rankine ed attinte a fonti ufficiose statunitensi. Infatti alcuni articolisti si chiedono quale sarebbe la sorte della Gran Bretagna qualora la vittoria sperata le venisse a mancare, considerando che si parla già — anche nella ipotesi di una vittoria certa — di tre o quattro anni di durissima «transizione» per superare la quale saranno indispensabili aiuti per nutrire, vestire e alloggiare i britannici.

Altri infine rilevano che il sistema di dare anticipata pubblicità a materia che dovrebbe essere anzitutto oggetto di esame delle cancellerie, non risponde alle consuetudini della diplomazia. «Nel che — conclude testualmente un periodico economico londinese — può essere anche individuata piuttosto che una mancanza alle norme ed alle consuetudini ben note nel campo dei rapporti internazionali, se non il preciso intento di pregiudicare l'autorità del governo di fronte alla opinione del Paese, certo quello di preparare le opinioni di due Paesi ad un avvenimento già scontato come sicuro».

La Germania domina l'economia dei grassi

BERLINO, 16 dicembre.

(Ce) - Col blocco, col divieto a tutti i Paesi del mondo di inviare viveri alla Germania, i nemici del Reich avevano sperato all'inizio di questa guerra di poter giungere rapidamente ed a buon mercato alla vittoria. La realtà di questi anni ha invece dimostrato quanto queste speranze fossero fallaci. Tutti sono meravigliati nel vedere come la Germania abbia saputo procurarsi immense possibilità alimentari che assicurano e rafforzano la capacità di resistenza del suo popolo eroico. Attraverso il tempestivo e ben organizzato razionamento alimentare, che ha portato ad una diminuzione dei consumi, la Germania, ad esempio, è riuscita a dominare vittoriosamente tutta l'economia dei grassi, di vitale importanza per la vita del suo popolo. Inoltre è stata svolta un'intensa azione per aumentare la produzione delle piante oleose e del latte.

Già dal 1933, fino allo scoppio della guerra attuale, le aree dedicate alla coltivazione dei semi oleosi erano notevolmente aumentate mentre i loro rendimenti medi erano pure saliti. Con l'inizio della guerra, logicamente, si cercò di accrescere ancora questi risultati, come infatti avvenne tra il 1941 e il 1943. Durante questi tre anni l'aumento delle aree fu del 370%. Con una superficie di seicentomila ettari dedicata alle piante oleose la Germania si è così trovata in grado di poter garantire una notevole parte del suo fabbisogno in grassi.

Anche la produzione del latte segnò rilevanti aumenti. Tra il 1933 e il 1938, la produzione del latte era già stata di alcuni miliardi di litri. Dall'inizio della guerra ad oggi si è segnato un ulteriore aumento di oltre due miliardi di litri all'anno.

Logicamente anche la produzione del burro aumentò. Soltanto entro i confini del Reich del 1938, essa è salita di oltre il 45%.

Pure la produzione formaggiera ha segnato aumenti varianti dal 14 al 30%. Anche tutta l'organizzazione delle vaccherie e dei caseifici è stata razionalizzata ed ingrandita.

Col regime nazionalsocialista sono stati impiantati nel Reich circa tremila stabilimenti per la lavorazione del latte e realizzate circa ventimila opere di ampliamento. Fino alla fine del 1942, in tali lavori erano stati investiti oltre 400 milioni di marchi. Grazie a tutte queste misure è stato possibile fino all'inizio del sesto anno di guerra di mantenere una razione di grassi soddisfacente per il fabbisogno fisiologico della popolazione.

Come ha dichiarato recentemente il ministro dell'agricoltura germanico, anche la perdita dei vasti territori dell'est non comporta alcun pericolo per la situazione dei rifornimenti alimentari tedeschi. Fin da oggi si può dire che tutto il resto anno di guerra potrà trascorrere in condizioni perfettamente normali per quanto si riferisce ai rifornimenti alimentari.

Grossi calibri tedeschi presso Faenza. (Foto PK).

Nostalgie inconfessate

Non passa giorno senza che nell'Italia invasa, i vari caporioni, galoppini, imbonitori radiofonici, ecc., dei numerosi partiti che pullulano come funghi velenosi sul letamaio, non parlino del Fascismo. Quel Fascismo che — secondo la propaganda nemica — dovrebbe essere morto e sepolto, turba i sonni e le coscienze, assume gli aspetti di uno spirito onnipresente che ovunque appare, che ovunque agisce. Ci sembra di assistere ad una scena del Grand Guignol: gli assassini hanno colpito la vittima designata e ne hanno nascosto il cadavere. Ma poi vengono presi dal terrore: sarà veramente morto? O non era invece soltanto ferito? E se ritorna? E se è già sulle nostre tracce?

Ed è così che ogni giorno dobbiamo sentire e leggere le requisitorie, le intimazioni, le vivisezioni, le querimonie di tanti messeri dalla coscienza terrorizzata e dai sonni popolati di fantasmi.

Il commentatore di Radio-Napoli, ultimo in ordine di tempo della serie, alle ore 9 del giorno 8 dicembre, si occupa anche lui del Fascismo. E che dice? Udìtelo: «Il Fascismo è una pianta tenace. E' difficile estirparla senza dissodare il terreno profondamente».

Ci sembra di aver sentito dire un giorno che il Fascismo non era altro che una imposizione dittatoriale priva di adesione, di consensi, della partecipazione del popolo e delle masse. Come va allora che per estirparlo occorre «dissodare — leggi: far piazza pulita, epurare, distruggere — profondamente il terreno?

Ma le sorprese vanno per lo meno a due a due e a quattro in colonna. Eccone un'altra. E' sempre Radio Napoli che parla: «All'inizio del suo regime, Mussolini disse una volta che il Fascismo non era merce di esportazione. Allora gli pareva di poter definire il fenomeno come un prodotto del carattere italiano.

Era modesto, in quel tempo, il dittatore oppure adoperava la prudenza per non allarmare gli altri paesi che vedevano nel Fascismo un pericolo per le loro libere istituzioni. «Il Fascismo era allora antiprogrammatico, rivendicava in pieno il diritto di creare giorno per giorno i suoi fini e i suoi mezzi, teneva a conservare soprattutto un suo carattere di perenne sorpresa. L'attesa del nuovo teneva in perpetua agitazione il popolo italiano. Pareva di assistere a una prodigiosa costruzione che aveva solo l'aria di un'improvvisazione geniale, ma che in effetti corrispondeva a un disegno preordinato che faceva capo al sorprendente genio del Duce».

Ringraziamo il commentatore di Radio Napoli per tutto quello che, sia pur involontariamente, egli riconosce al Fascismo. E non si può non sottolineare la frase: «il sorprendente genio del Duce».

Ci viene il sospetto che l'anonimo radio - conversatore sia uno di quei tanti giornalisti che all'epoca aurea e veramente beata del Fascismo, ben pagati e sussidiati, facevano le gare a chi arrivava prima in zelo, in cortigianeria, in incensamenti. Uno di quei tanti che Mussolini disprezzava e che pur vivevano e che per vivere bene non richiesti e non comandati offrivano a destra e a manca i pezzi pronti delle loro volontaristiche manifestazioni di omaggio.

«Nelle crisi che imperversano proprio in questi giorni in molti paesi liberati — prosegue l'emittente napoletana — è possibile avere la riprova dei fatti. Via via che i popoli vengono liberati, essi si trovano di fronte ai gravissimi problemi derivanti dalla triste situazione economica ed alimentare e in generale della crisi di transizione fra il periodo di tirannide nazista e la liberazione.

I partiti politici che si preparano a scalare il potere si accusano a vicenda di volere ingannare il popolo e si guardano in cagnesco taccandosi reciprocamente di Fascismo. Le reciproche diffidenze sono spesso insormontabili e quel che è peggio, sfociano nel conflitto armato. Sembra che il seme del Fascismo continui a fruttificare il suo terribile tossico».

Possibile che a quell'emerito imbecille non baleni l'idea che le rivoluzioni, le lotte, le reazioni dei paesi «liberati» accadono proprio perchè sono stati «liberati»?

Come vi è in lui, inconfessata ma terribilmente evidente, la nostalgia del Fascismo, istinti, vo, paurosamente immanente, perchè non dire apertamente che è proprio questa la malattia dei paesi «liberati»? Cercano l'equilibrio, la giustizia, la strada: fatalmente equilibrio e giustizia sono sulla strada del Fascismo.

Le pedine britanniche

Notevoli divergenze in Belgio sulla proposta del "blocco occidentale,,

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Denis Martin, corrispondente speciale della *Reuter* a Bruxelles, ha inviato una corrispondenza sui prevedibili prossimi sviluppi della questione di una intesa regionale fra i Paesi dell'Europa occidentale, problemi che, a quanto si prevede, saranno discussi nel corso della settimana alla Camera dei Deputati del Belgio.

La recente dichiarazione di Spaak, ministro degli esteri belga, che si è schierato in favore di questa proposta, ha creato aspre divergenze fra gli esponenti della politica belga.

In molti ambienti, riferisce l'Agenzia *Infor*, sono stati espressi timori che il Belgio possa perdere molta parte della sua indipendenza. Le divergenze dei gruppi di sinistra, socialisti e comunisti, con il governo, sono notevoli in questo campo, ma sono state passate temporaneamente in seconda linea, durante queste ultime settimane, date le gravi difficoltà incontrate negli affari interni.

Le promesse fatte dal Primo Ministro Pierlot in tema di politica estera gli hanno creato gravi ostacoli nel tentativo di formare un governo che poggi su più vaste basi rappresentative.

Secondo qualche vago ma non pertanto ne meno sintomatico accenno dello stesso corrispondente si comprende che anche negli ambienti politici democratici sostenitori degli «alleati» non esiste più una piena solidarietà di vedute per la politica di stretta collaborazione e di impegnativa alleanza con l'Inghilterra per il dopo guerra, ammesso che gli «alleati» ne escano vincitori. Le prove subite dal Belgio in questi cinque anni hanno sufficientemente ammaestrato le masse tra le quali va facendosi sempre più strada l'idea di una unione europea.

Si pensa che in una tale organizzazione il Paese, con la sua tipica economia preminentemente industriale e con le risorse del cospicuo e ricco dominio africano, potrebbe avere un posto ragguardevole con maggior sicurezza contro i rischi di un conflitto intercontinentale o comunque contro il ripetersi di un conflitto di cui sia protagonista la Gran Bretagna.

D'altra parte l'unione europea occidentale, o «blocco» occidentale, è visto già, non soltanto nel settore delle sinistre belghe, come un elemento di squilibrio tendenzialmente manovrabile dagli interessi britannici. L'idea di tale costruzione — si avverte in altri ambienti — è, per lo meno, prematura, quando ancora non si sa quale sarà la parte che a pace conclusa avranno due grandi Potenze europee che — in ogni caso — faranno sentire il proprio peso, e cioè la Russia e la stessa Germania.

Nei riguardi di un Belgio facente parte del «blocco», le relazioni anglo-russe, nonostante lo scorso rapporto geografico belga-sovietico sarebbero essenziali; così pure il nuovo assetto germanico sarebbe essenziale per il Belgio qualora il Paese fosse ancor più profondamente assorbito dall'orbita britannica.

Nell'uno e nell'altro caso — si afferma in taluni circoli — un impegno sostanziale non può essere assunto a cuor leggero fin da questi momenti; e comunque possa risolversi la guerra, il Paese dovrà, con tutta probabilità tener conto di una nuova solidarietà europea alla quale non potrà sottrarsi senza correre gravi pericoli.

Un esponente inglese a Ciung King ucciso da soldati americani

GINEVRA, 16 dicembre.

Samuel Teichman, ex consigliere dell'ambasciata britannica a Ciung King, il quale, come è noto, è stato recentemente trovato ucciso a colpi di rivoltella in una sua proprietà a Norfolk, è stato assassinato da due soldati americani, secondo quanto scrive il «Daily Herald». I due soldati americani sono stati arrestati e compariranno davanti ad una Corte marziale.

La ripresa delle relazioni tra il Cile e Mosca

MADRID, 16 dicembre.

Secondo una notizia da Santiago del Cile tutta la stampa cilena accusa il presidente Rios di aver ripreso le relazioni con l'Unione Sovietica per ordine di Washington.

Dapprima Rios era nettamente contrario a tale ripresa di relazioni, ma da numerosi fatti si può arguire che questo passo è stato preparato da Washington e accettato da Rios.

Il Parlamento lussemburghese sciolto per mancanza di deputati

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Il Parlamento del Granducato del Lussemburgo è stato sciolto per mancanza di deputati. Alla seduta del Parlamento soltanto venticinque deputati su cinquantaquattro poterono partecipare ai lavori. Nove deputati sono deceduti, dieci sono considerati «collaborazionisti» ed imprigionati ed altri dieci si sono riparati in Germania.

Il Presidente del Consiglio Dupont governerà senza Parlamento.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»